

## CCLXII.

## 2ª TORNATA DI VENERDI 8 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Atti vari (Presentazione):

Relazione:	
Fillossera (BOSELLI) . . . . .	Pag. 9945
Disegno di legge . . . . .	9945
Bilancio di agricoltura e commercio (Seguito della discussione):	
Oratori:	
BALENZANO . . . . .	9979
BORSARELLI . . . . .	9957
BOSELLI, ministro di agricoltura e commercio . . . . .	9949
	9952-53-55 56-58-66.70-71-73-75-76
CAETANI . . . . .	9978
CANZI . . . . .	9964
CLEMENTINI . . . . .	9947-51-79
DILIGENTI . . . . .	9959 70 72
DONATI . . . . .	9977
GARAVETTI . . . . .	9963-72
GIOVANELLI, relatore . . . . .	9951-52
GUELPA . . . . .	9969
IMBRIANI . . . . .	9956-65-71-74-75
MERLANI . . . . .	9975-76
NICCOLINI . . . . .	9954
OPESCALCHI . . . . .	9953-54
PANDOLFI . . . . .	9946
PIOVENE . . . . .	9979
ROSPIGLIOSI . . . . .	9949
SUCCI . . . . .	9958-59
STELLUTI-SCALA . . . . .	9945-80
TOZZI . . . . .	9979
Interrogazioni . . . . .	9940
Perequazione fondiaria:	
Oratori:	
DONATI . . . . .	9940-41
SONNINO, ministro delle finanze . . . . .	9940
Società cooperative:	
Oratori:	
FAGUOLI . . . . .	9942
SARACCO, ministro dei lavori pubblici . . . . .	9941-43
Ferrovia Pisciotta-Castrocuoco:	
Oratori:	
SARACCO, ministro dei lavori pubblici . . . . .	9943
TALAMO . . . . .	9943
Italiani nel Brasile:	
Oratori:	
BLANC, ministro degli affari esteri . . . . .	9943
IMBRIANI . . . . .	9944

La seduta comincia alle 14.15.

**D'Ayala-Valva**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

**Imbriani.** Ho chiesto di parlare per fare una semplice dichiarazione.

Alla mia interrogazione circa il fatto di Santa Caterina Villarmosa, l'onorevole ministro della guerra ieri rispose che il povero ferito fu subito trasportato all'ospedale ed assistito. Affermo che ciò non è vero.

Il moribondo fu legato, ammanettato immediatamente, e trasportato alla caserma. Questo affermo assolutamente; e non ho altro da dire.

**Presidente.** Non è presente l'onorevole ministro della guerra.

**Imbriani.** Quando verrà l'onorevole ministro, ne prenderà atto.

**Presidente.** Sarà presa nota della sua dichiarazione nel processo verbale della seduta di oggi; e se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**D'Ayala-Valva**, segretario, legge:

5281. Il Consiglio comunale di Terralba (Cagliari) chiede che a favore di quel Co-

mune sia assegnata la somma di lire 10,000 a titolo di sussidio per regolare l'alveo del fiume Magoso.

5282. Salvatore Salomone di Lanciano già ufficiale interprete nei telegrafi visuali ed elettrici chiede che siagli concesso il posto di vice-cancelliere aggiunto di Tribunale.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fusinato, di giorni sette; Peyrot, di 8; Vaccaj, di 10; Clementini, di 10; Andolfato, di 10; Capaldi, di 15; Beltrami, di 5; Buttini, di 5.

(Sono congedati).

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Donati e Di Broglio, al ministro delle finanze « per sapere come procedano i lavori della perequazione fondiaria, con particolare riguardo alle Provincie che chiesero l'acceleramento. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney**, ministro delle finanze, interim del tesoro. Posso assicurare l'onorevole Donati che i lavori del catasto procedono normalmente e che nulla vi è di nuovo.

Nel bilancio, come egli sa, è iscritta, anche per l'anno prossimo, la stessa somma dell'anno corrente, la quale è superiore di qualche centinaio di mila lire alla somma spesa nel 1892-93. Per cui non vi è alcuna ragione che i lavori debbano procedere nell'anno venturo con una celerità minore di quella con cui procedono attualmente.

Specialmente per quanto riguarda le 15 provincie che hanno chiesto l'acceleramento, è indubitato che, entro i termini stabiliti, o con piccolo ritardo, che potrà, per qualche Provincia, andare fino a circa un anno, il catasto sarà compiuto.

La prima che dovrebbe avere il catasto finito è quella di Mantova; l'ultima sarebbe quella di Cuneo nel 1903.

Lo ripeto, per qualche Provincia vi potrà essere un ritardo di qualche mese e forse di un anno, perchè le mappe esistenti si trovarono in istato peggiore di quello che non

fosse stato preveduto, e perchè ci sono stati dei ritardi anche nei lavori delle Giunte tecniche. Ma fuori di questo ritardo, che, come si vede, non è notevole, e fuori di qualche piccolo aumento della spesa, che si suppone possa per qualche Provincia arrivare ad un decimo, non v'è ragione oggi di temere termini diversi da quelli che sono stati preveduti dalla Giunta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

**Donati.** Non è la prima volta che vien portata alla Camera questa questione così grave della perequazione fondiaria. Nè io nè il collega Di Broglio, oggi assente, avremmo portato qui la questione sotto la forma, anche troppo modesta, d'una interrogazione, se non vi fossimo stati consigliati da alcune parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio in un suo discorso di lunedì passato. Io non posso ricordare esattamente quelle parole ed aspetto perciò il testo ufficiale del discorso. Ora non permettendomelo i cinque minuti regolamentari, io non entrerò nel merito della questione, riservandomi di farlo; il collega Di Broglio poi ha presentato un'interpellanza su questo argomento che si discuterà in sede di bilancio.

Perciò io non posso che limitarmi a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, specialmente per quanto riguarda le Provincie che hanno chiesto ed ottenuto l'acceleramento. Confido che la discussione che si farà, sarà ampia per metter fine una buona volta a queste continue, o interrogazioni, o interpellanze, sopra una legge, che è già legge dello Stato; e che tutti possano avere affidamento che quella legge sia condotta a fine nell'interesse del paese.

**Sonnino Sidney**, ministro delle finanze, interim del tesoro. Credo che in quanto l'onorevole Donati ha detto circa le parole dell'onorevole presidente del Consiglio egli abbia preso un abbaglio. L'onorevole Crispi accennò alla somma totale della spesa occorrente pel catasto, se non erro, in 200 milioni, per mostrare a quale ingente impresa ci eravamo accinti e per esprimere forse qualche dubbio sulla riuscita del lavoro nel suo insieme. Ma ciò nulla ha a che fare con l'andamento dei lavori in corso, specie per le Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, le quali hanno indubbiamente dei diritti acquisiti. Per cui non credo che le parole del pre-

sidente del Consiglio possano interpretarsi affatto in modo restrittivo; tanto è vero che nella previsione del bilancio 1894-95 non è stato fatto alcun taglio, nonostante le esigenze della finanza, sulla somma stanziata per quest'anno. Nelle prime previsioni del novembre si erano, sì, aggiunte alla somma due o trecentomila lire; ma tale aumento si riferiva specialmente ad un riattivamento de' lavori catastali nelle isole.

Le condizioni del bilancio hanno consigliato al Governo di abbandonare quel maggiore stanziamento.

Non è poi colpa del Governo se le interrogazioni piovano ripetutamente su questo argomento. La legge viene eseguita lealmente; io non posso oggi prendere impegni per l'avvenire per una ragione molto semplice ed evidente; ma assicuro che nessun sintomo giustifica i timori, e nessuna intenzione avevano il presidente del Consiglio od altri di ostacolare l'attuazione della legge sul catasto.

**Presidente.** Onorevole Donati, desidera di parlare ancora?

**Donati.** Io sono lietissimo di avere aggiunto la mia alle molte interrogazioni che, come ha detto l'onorevole ministro, sono piovute su questo argomento; perchè le sue parole, che spiegano quelle del presidente del Consiglio, non possono che affidar tutti come nella mente del Governo vi sia ferma intenzione che quella legge venga completamente applicata.

Spero anzi che questo affidamento aumenterà nella prossima discussione del bilancio, nella quale Governo e Camera faranno sempre più risaltare il loro accordo completo e il pensiero di fare eseguire scrupolosamente tutta la legge.

**Presidente.** Ora viene una interrogazione dell'onorevole Ponti al ministro dei lavori pubblici « per sapere, se e come il Governo intenda ovviare ai gravi danni derivanti al commercio dalla deficienza di materiale mobile ferroviario, segnatamente nei riguardi del traffico fra il porto di Genova e il resto dell'alta Italia. »

È presente l'onorevole Ponti?

(Non è presente).

La sua interrogazione decade.

Ora viene l'interrogazione degli onorevoli Picardi e Napoleone Colajanni al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sui mo-

tivi che hanno determinato la soppressione del *Giornale Imparziale* di Messina. »

**Picardi.** Chiedo di fare una dichiarazione.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Picardi.** Dichiaro, anche a nome del collega Colajanni, di ritirare la interrogazione: e ciò per una ragione molto semplice e molto evidente.

Con un decreto posteriore di sei giorni a quello che avea soppresso il giornale, la misura fu revocata.

Tale provvedimento, che è un atto di giusta riparazione verso il giornale, rende inutile ogni discussione, e mi mette in grado di ringraziare e lodare chi lo ha disposto.

**Presidente.** Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Antonelli; ma essa è differita, essendosi egli in proposito accordato col l'onorevole presidente del Consiglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per rispondere ad un'interrogazione dell'onorevole Fagioli « per sapere se gli consti dei disordini, che avvengono nelle deliberazioni delle opere pubbliche alle Società cooperative, e se e come creda di provvedere. »

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Nella sua cortesia l'onorevole Fagioli mi scuserà se sarò molto riservato nel rispondergli.

Egli ne intenderà facilmente la ragione, poichè pende davanti all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per estendere a favore delle Società cooperative le facoltà che tiene il Governo dalla legge attuale. E siccome da alcuni banchi della Camera mi venne ricordato, e non senza una qualche ragione, che io al Senato ho esposto opinioni che non sono interamente favorevoli al concetto della legge, così non vorrei dire alcuna cosa che inducesse a credere che io fossi per tenere un linguaggio diverso da quello che i fautori della legge desiderano.

In verità, io sento ed ho la coscienza di aver agito nel senso più largo a favore delle Società cooperative, ma non è facile persuadere quelli che fanno professione di non credere.

Dunque, io devo essere molto, ma molto riservato. Tuttavia dirò che non sempre gli interessi dello Stato sono pienamente tutelati, quando le costruzioni si affidano alle Società cooperative; lo sono, invece, non duro fatica a riconoscerlo, quando si affidano a Società cooperative che hanno per capi persone

intelligenti, oneste, e gente del mestiere: cioè, quando non avviene che cadano nelle reti di certi appaltatori, i quali profitano dei vantaggi accordati alle Società cooperative, per fare dei lucri interamente personali.

Anzi, di qui avviene (e forse in ciò avrò consenziente l'onorevole Fagioli) che questi speculatori lucrano sulle spalle dei poveri operai, i quali, invece di ricevere una giusta mercede, sono condannati, perchè stretti da un patto, a contentarsi d'una mercede molto al disotto di quella che avrebbero diritto a conseguire.

Quindi è che, si approvi dall'altro ramo del Parlamento o non si approvi il nuovo disegno di legge, venga prima o venga dopo, io credo che sia necessario rivedere il regolamento, per introdurre qualche disposizione che sottragga le Società cooperative od almeno i loro componenti alla schiavitù di appaltatori indiscreti.

Si è creduto di liberare il lavoro dalla tirannia del capitale (la solita e grande frase che si usa); ma credo che, invece di riuscirci, si corre il rischio di cadere, qualche volta, in inconvenienti peggiori di quelli a cui si voleva riparare.

Quindi, ripeto, credo che questa questione voglia essere studiata, sia nell'interesse dello Stato, perchè non abbia a soffrirne detrimento, sia nell'interesse degli stessi lavoratori, per sottrarsi alle unghie degli appaltatori rapaci.

Ecco tutto ciò che posso dire all'onorevole Fagioli; e mi scuserà se non gli posso dir di più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

**Fagioli.** Apprezzo le ragionevoli riserve del ministro dei lavori pubblici, nel rispondere alla mia interrogazione. Però, debbo anche io dichiarare che, interrogando il ministro dei lavori pubblici, in questo momento, non avevo intenzione di chiedergli che esponesse un programma intorno al modo suo di considerare questa funzione delle Società cooperative in rapporto ai lavori dello Stato e alla riforma della legge di contabilità; riforma che fu fatta in riguardo alle Società cooperative stesse; ma, considerando la questione com'è, con le leggi che abbiamo fatte, io desideravo di sapere se il Governo fosse informato degli abusi che si vanno commettendo, e che richiedono una nuova riforma, dalla quale molti attendono grandissimi risulta-

menti; e se fosse informato che dalla prima riforma, invece di utili risultamenti, si sono avuti danni.

E ciò principalmente per questo, che molte Società cooperative non sono che piccole associazioni mascherate che servono di mezzo a capitalisti ingordi e avveduti, per liberare se stessi dall'obbligo della cauzione, avere quindi le maggiori facilitazioni che la legge di contabilità consente alle Cooperative, e servirsi di questa frode, di quest'abuso, d'una legge di privilegio, per assumere lavori speciali, come sono quelli che si danno alle Cooperative.

In questi lavori grandi errori di perizie non possono avvenire. Ma io ho visto persino dei ribassi del 37 per cento. Un lavoro di puro trasporto di terra pel valore di 100,000 lire, vi ebbe un ribasso del 37 e mezzo per cento; e questo lavoro fu rilevato da una Società cooperativa fittizia.

Ognuno intende che questa Società non aveva capitale; anzi essa era appena istituita, e rappresentava un altro ordine d'interessi, che non voglio adesso qualificare.

Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro che ci è bisogno di rivedere il regolamento per l'esecuzione della legge, e di stabilire delle discipline oneste, sicure, buone e serie a favore della cooperazione sincera, e che non si venga a favorire un'apparenza di questa cooperazione, simulata a scopo di lucro da ingordi speculatori.

Bisognerebbe anche vedere se nelle licitazioni non fosse possibile stabilire qualche altra garanzia oltre quella del massimo ribasso, per impedire che qualche speculatore faccia dei ribassi eccessivi, rivalendosi poi sulle mercedi dei lavoratori e dei braccianti, mentre le Società cooperative vere, che sono fatte da quelli stessi che percepiscono i salari, non possono arrivare a quei limiti di ribasso, e restano sempre schiacciate.

Questo era il concetto della mia interrogazione. L'onorevole ministro mi ha risposto che nelle attuali condizioni del Gabinetto non gli era agevole prendere impegni per il futuro. Ma egli stesso ha riconosciuto la necessità di rivedere il regolamento. Di questa dichiarazione del ministro prendo atto, e in quanto al resto mi riservo di fare eventuali proposte, perchè la questione sia risolta in favore delle classi lavoratrici.



**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Ripeto ancora che sono perfettamente d'accordo nelle idee dell'onorevole Fagioli.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cirmeni al ministro degli affari esteri « sugli avvenimenti in Serbia e in Bulgaria in relazione colla politica dell'Italia nella penisola balcanica. »

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Credo che l'onorevole Cirmeni riconoscerà che mi è alquanto difficile rispondere a questa interrogazione, nelle circostanze in cui si trova il Ministero. Io avrei tutta la buona volontà di rispondere, ma prego l'onorevole Cirmeni di dispensarmene, perchè proprio in questo momento non avrei l'autorità necessaria.

**Presidente.** Onorevole Cirmeni?...

**Cirmeni.** Nella speranza che fra pochi giorni l'onorevole ministro si trovi in condizioni migliori, consento che questa mia interrogazione sia rimessa ad altro tempo.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Mazziotti e Talamo al ministro dei lavori pubblici « circa la ragione del ritardo all'apertura del tronco Pisciotta-Castrocucco. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Non ho altro a rispondere se non che attualmente si stanno facendo le prove per le travate metalliche per tutto il tronco; anzi gli ordini in proposito sono già partiti dal Ministero da parecchi giorni. Poi si farà la visita di ricognizione, e, se nulla lo vieta, il tronco in discorso si aprirà all'esercizio ultimati i lavori nella stazione di Pavia. Spero così che fra non molto tempo il desiderio degli onorevoli interroganti potrà essere soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Mazziotti ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Talamo.

**Talamo.** Mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani al ministro degli affari esteri « circa le condizioni dei nostri connazionali al Brasile. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** I reclami degli italiani verso il Brasile sono assai numerosi e gravi. Appunto perciò sarei stato lieto che un'altra interrogazione, quella dell'onorevole Calpini sulla vertenza Giorgis, si fosse unita a quella dell'onorevole Imbriani, che concerne gli italiani tutti.

Non già che non siano affatto naturali qui le rispettabili e fondate raccomandazioni speciali che si facciano per dati reclamanti; ma quando ne perviene la notizia all'estero, è meglio non appariscano come raccomandazioni isolate, affinchè non suppongano gli altri reclamanti che si possano usare preferenze, o siavi occasione al Governo locale di ritenere sufficienti le risposte cortesi e dilatorie che si usano anche in quei paesi in affari in cui si supponga intervenire qualche interesse politico. Ad ogni modo risponderò all'onorevole Imbriani, constatando come il Governo non perde di vista un solo di quei numerosi casi.

Occorre avvertire, riguardo a tali reclami, che i relativi negoziati furono talvolta intralciati da incidenti cui diede luogo la rivoluzione brasiliana, e che sollevarono questioni estere piuttosto serie.

Vi fu un momento in cui gli insorti, sospettati di tendenza a restaurazione monarchica, chiedevano di essere riconosciuti da potenze europee come belligeranti. In Europa il Governo italiano fu il primo, il Governo britannico fu il secondo, a negarsi a tale riconoscimento. Fu un omaggio reso da noi al non intervento anche morale nelle cose politiche del continente americano; e credo poter dire che, quando, a sua volta, il Governo degli Stati Uniti ebbe a dimostrare non essere indifferente alla soluzione della crisi brasiliana, rese piena giustizia alla correttezza del nostro procedere. Per altro, non mancarono i nostri buoni uffici perchè il diritto di asilo e le considerazioni di umanità fossero nobilmente tenuti in conto dalla repubblica vittoriosa verso gli insorti vinti, ed anche a tale scopo demmo ordine alla nostra Legazione a Rio di procedere in pieno accordo con quella Legazione degli Stati Uniti.

Sulla base di quella politica è diventata possibile, ne ho la fiducia, la soluzione delle nostre difficoltà col Brasile.

Non s'ignora a Rio che quando quel Governo concorresse nel pensiero di ricorrere per

un arbitraggio agli Stati Uniti in quistioni la cui soluzione risultasse troppo difficile, il Governo italiano gli si unirebbe per pregare il Governo di Washington di accettare quell'alto compito. Il Governo degli Stati Uniti ha ricorso più volte all'arbitraggio dell'Italia per difficoltà sue con gli Stati Europei; l'Italia può ricambiare tale testimonianza di simpatia e di fiducia in difficoltà sue con Repubbliche americane, quando queste addivengano con noi a tale via di soluzione, degna di nazioni libere, fra le quali non vi può essere antagonismo politico. (*Bene!*)

Del resto, quasi quotidianamente la stampa italiana riceve notizia di molti reclami nostri verso il Brasile, equamente risolti, e di forti indennità assegnate e versate, grazie all'azione nostra, a cittadini italiani danneggiati nella vita e negli averi, e di punizione dei colpevoli. Cosicchè non si ha ragione di credere che altrettanto non avvenga per i numerosi e gravi casi che aspettano soddisfazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ho fatto quest'interrogazione in senso abbastanza largo, come ha bene osservato il signor ministro, spintovi specialmente da' continui reclami di cittadini italiani, i quali sono offesi nella persona e negli averi. Non ne avrei parlato se si fosse trattato di controversie economiche, perchè non è mio uso di entrarci. Ma ci sono certi metodi nel Brasile che si vanno continuando, e si sono seguiti da diversi Governi, sia dello Impero, sia della Repubblica, che conviene rilevare.

Per esempio, la forza armata, la quale è composta di elementi tutt'altro che scelti, è spesse volte adoperata dai Governi per commettere delle aggressioni, dei delitti. Abbiamo visto dei colonnelli, incaricati di andare ad attentare alla vita di questo, o di quel cittadino.

Ora, durante la guerra civile, queste condizioni si sono aggravate; ed abbiamo visto la forza armata entrare nelle città e cominciare a far man bassa sugli averi e sulla vita, incendiando e saccheggiando.

Molti cittadini italiani sono stati in siffatto modo offesi. È vero che si leggono nei giornali, ogni tanto, notizie di indennità date a questo, od a quell'altro; ma il signor ministro sa in che misura.

A famiglie rimaste orbate del padre, ed interamente a nudo, perchè avevano saccheggiato i loro averi, si sono dati pochi centos di reis, che equivalgono a poche centinaia o ad un migliaio di lire.

Ora è diritto dei nostri cittadini di essere appoggiati dalla azione del Governo, specialmente per le offese alle persone. È naturale che la gente, assassinata, assalita, abbia il diritto di ricorrere al Governo della patria lontana...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non ci sono navi da mandare!

**Imbriani.** ... perchè la appoggi e la difenda.

Ho sentito, se non erro, il presidente del Consiglio dire: non ho navi da mandare.

Ora signor presidente del Consiglio prendo proprio l'esempio a cui poco fa accennava il ministro degli esteri; l'esempio degli Stati Uniti. La voce degli Stati Uniti è molto bene ascoltata; eppure non ha una flotta potente in armamento come ha l'Italia: non si dà il lusso di manovre come quelle dell'anno scorso, che costano parecchi milioni, e non servono a null'altro che a sciupar del danaro.

**Presidente.** Ma questo non ha a che fare con la sua interrogazione.

**Imbriani.** Perdoni; io sono stato interrotto dal presidente del Consiglio, che ha accennato alla politica di raccoglimento; ed io gli metteva sott'occhio, all'evidenza...

**Presidente.** Ma venga alla sua interrogazione!

**Imbriani.** Sono nei termini della interrogazione, poichè domando che gl'interessi dei cittadini nostri vengano dal Governo sostenuti; e non si lascino impunemente uccidere e derubare degli italiani. Che lo stato di civiltà del Brasile non sia molto avanzato si desume dal fatto che da pochi anni vi è cessata la schiavitù; e si deve a nobili cittadini di quel paese l'applicazione del grande principio della inviolabilità della persona umana. Ma pur sotto l'Impero c'erano delle prigioni ove si conducevano gli schiavi a ricevere un numero di bastonate per conto del padrone a 20 reis l'una ed erano conteggiate col Governo. Dimodochè uno di questi proprietari di schiavi avendo condotto un giorno una sua cosa... un suo schiavo, ad essere bastonato, ordinò che lo bastonas-ero fino al suo ritorno; e per la strada essendosi divagato non so in che modo, al ritorno trovò lo schiavo morto. Si accese disputa tra il direttore delle

carceri e questo sciagurato sul numero delle bastonate che bastavano per uccidere un uomo, e ci fu causa dinanzi ai tribunali.

Ho accennato a questo fatto, signor presidente, con questa mia digressione, per indicare quale fosse lo stato di civiltà di quel paese. Io spero, ora che l'obbrobrio della schiavitù è stato tolto anche al Brasile, e che, mercè l'opera di eletti cittadini, nella legislazione brasiliana è stata affermata questa grande redenzione, non resteranno soltanto i nostri connazionali ad essere trattati come schiavi. E quindi reclamo assolutamente l'appoggio del Governo verso i cittadini italiani che si trovano al Brasile.

### Presentazione d'una relazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di presentare una relazione.

**Boselli, ministro di agricoltura, e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui provvedimenti attuati in Italia nel 1893 per combattere la fillossera.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 38: Boschi, stipendi, indennità ed assegni.

L'onorevole Stelluti Scala ha facoltà di parlare.

**Stelluti Scala.** Non farò un lungo discorso in questo momento, e molto meno intenderò di entrare nel vasto argomento che è contenuto in quest'articolo, a me naturalmente troppo poco noto.

La presenza al banco dei ministri dell'onorevole guardasigilli, mi porge invece l'occasione e mi suggerisce di rivolgere tanto a lui quanto al suo collega dell'agricoltura alcune dimande e di esporre alcune conside-

razioni sugli effetti pratici della nostra legislazione forestale.

Nella parte montana della provincia delle Marche ed in ispecie della provincia di Ancona, il patrimonio collettivo che va sotto il nome di servitù ed usi civici, è principalmente costituito da terreni boschivi o soggetti al vincolo forestale. È una lagnanza generale nei nostri Comuni del modo di funzionare dei tribunali arbitrali costituiti a senso della legge del 1888; e questa lagnanza non riguarda già il merito delle sentenze sulle quali io di certo non entrerei a parlare, sibbene riguarda le lungaggini, le formalità e le spese numerose che si incontrano, particolarmente nei continui rinvii, che indugiano la soluzione di una quantità di interessanti questioni, con pregiudizio di notevoli interessi.

Io desidererei che il guardasigilli interrogasse i funzionari che da lui dipendono, sulla verità di queste lagnanze e sulle cause che le producono, e vi portasse possibilmente qualche rimedio.

Così noto che da qualche tempo in quasi manifesta un eccessivo risveglio nella sorveglianza da parte degli agenti forestali, nell'applicazione della legge; e non mi lagno che gli agenti adempiano ai loro doveri procurando l'applicazione della legge, ma mi lagno delle conseguenze tristi e penose, le quali discendono dall'interpretazione esagerata dello spirito o della lettera della legge stessa.

Nelle nostre provincie il vincolo esageratamente esteso anche a proprietà non montuose nel vero senso della parola, le prescrizioni di massima, le quali hanno violato grandemente gli antichi diritti di usi civici, che principalmente si esercitavano sui boschi e sui terreni boschivi, danno luogo ad una quantità di contravvenzioni penali e di multe, il cui effetto io non so dove possa condurre.

Tanto per i proprietari, come per i coloni, non è che una sequela di fastidi e di vessazioni.

Nel comune di Fabriano, in una piccola frazione, sono stati condannati per contravvenzioni, a multe, che dovrebbero essere scontate con il carcere, 65 individui in una sola volta; e la popolazione di quella contrada non arriva, credo, al numero di quaranta famiglie.

Ditemi voi se può mai essere eseguita

quella sentenza senza pericolo di una ribellione.

In altre frazioni e in altri comuni contermini, sonosi verificati parecchi di uguali esempi. Lo so e lo vedo dalle innumerevoli domande di grazia che a me vengono continuamente raccomandate.

Io ho presentato all'attuale ministro guardasigilli talune di siffatte domande di grazia in favore di coloni condannati per aver fatto quello che da tempo immemorabile facevano per esercizio di un pacifico diritto. Oggi, essi, che non conoscono il rigore delle nostre leggi forestali, che non potevano avere una idea delle conseguenze delle prescrizioni di massima, allorchè furono pubblicate, prescrizioni che sono arrivate al punto di invadere e di distruggere l'esercizio dei loro diritti e delle loro proprietà, si dolgono talmente di queste misure che io ne ho timore per la pubblica sicurezza.

Il Governo ci pensi molto, ci pensi due volte prima di eseguire queste sentenze. È egli possibile di arrestare più della metà della popolazione di una borgata, persone e famiglie intere, di cui la colpa fu quella di esercitare, sulle terre, un diritto rispettato e continuato da secoli?

Ci pensi, ripeto, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio; ci pensi l'onorevole ministro guardasigilli.

L'onorevole ministro di agricoltura, ci pensi col riconoscere che è giunto il momento di modificare questa benedetta legislazione forestale in Italia; legislazione che non ha raggiunto nessuno scopo utile, poichè, nonostante la vigilanza e la grave spesa sostenuta per questa Amministrazione dello Stato, i boschi se ne sono andati nel medesimo modo.

Ci pensi l'onorevole guardasigilli, perchè non si può ritenere che una legislazione sia ancora buona e sana in Italia, quando conduce ai risultati che ho accennato.

Ho notizia certissima che il guardasigilli, per rispetto a questo genere di domande di grazia, a questo genere di contravvenzioni, di pene e di multa, così si tratti di materia forestale, come si tratti di materia finanziaria, suol sempre chiedere il parere e l'assenimento dei rispettivi Ministeri.

Io non approvo questo uso, perchè non mi pare sia buono; e vorrei che l'ispirazione della grazia sovrana uscisse esclusi-

vamente dall'ambiente dell'Amministrazione della giustizia; poichè la grazia sovrana è un'alta prerogativa la quale deve rafforzare il sentimento ed il prestigio della giustizia.

E questo dico perchè molte volte accade che sono i giudici veri della concessione della grazia coloro stessi, i quali il più delle volte provocano la contravvenzione e la punizione. Si discende naturalmente per informazioni dall'Amministrazione centrale all'Amministrazione locale; ed i criteri della concessione o no d'una grazia possono financo scaturire dai pareri delle guardie forestali; e noi sappiamo come proceda in Italia il servizio delle guardie forestali.

È un servizio che lascia dovunque grandemente a desiderare; ed io vorrei che Ella interrogasse le Amministrazioni provinciali, che Ella chiedesse ai Sindaci dei Comuni dove questo servizio esiste, quale opinione abbiano del suo funzionamento.

Io spero che il Governo esaminerà bene questa questione, perchè non vorrei che in qualche villaggio o paese delle Marche, per questa benedetta questione forestale, si avesse a lamentare alcuno di quei disordini che noi abbiamo visto pur troppo verificarsi in parecchi Comuni della Sicilia. Noi siamo su quella via, se si continua in queste esagerazioni.

Ella s'ispiri alle sentenze, le quali può leggere, s'ispiri alle considerazioni dell'antica legislazione pontificia; si convinca delle esagerazioni delle prescrizioni di massima, le quali hanno o grandemente turbato o completamente distrutto sacri diritti garantiti dallo Statuto e dal Codice civile, perchè l'esercizio degli usi civici è una proprietà come tutte le altre.

Prenda ispirazioni da questi fatti, onorevole ministro guardasigilli, e non attinga altrove il sentimento della grazia; perchè, attingendola nelle altre amministrazioni, può avvenire che questa grande ed alta idea della giustizia talvolta, come si sente dire di questi giorni, vada a cercar di porsi anche sotto le ali protettrici del Ministero dell'interno!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi.

**Pandolfi.** Io intendo richiamare brevemente l'attenzione della Camera sopra la importantissima questione dei rimboscamenti; giacchè da anni ed anni noi abbiamo terre che aspettano ancora di essere rimboscate. E quali siano i danni che possono derivare e deri-

vano dal mancato rimboscamento di certi terreni lo fanno specialmente coloro che si occupano di agricoltura, ma lo fanno anche quelli che non se ne occupano; perchè gli effetti disastrosi provenienti dalla mancanza delle foreste si fanno sentire a tutti gli ordini di cittadini nella vita quotidiana. Torrenti che irrompono improvvisamente e che producono catastrofi, rotture di argini, rialzamento del fondo dei fiumi che poi costano immensamente al bilancio dei lavori pubblici, inondazioni che rovinano popolazioni ed estesissime plaghe di territorio coltivato, nudamento di montagne e quindi diminuzione di superficie coltivabile, malaria e siccità, piogge e grandinato; questi sono i beni di Dio che il disboscamento produce e per cui il raccolto del povero contadino e del proprietario, specialmente piccolo, non è mai sicuro.

Nel Padovano, per esempio, a mente di uomini, non si erano mai verificate le continue grandinate che succedono ora, perchè c'era il bosco di Montello.

Adesso, che quel bosco è distrutto, è un continuo disastro che colpisce ora l'una ora l'altra parte di quel territorio.

Ora, quando si cerca di far crescere le imposte dello Stato, si dimentica che l'aumento del gettito di quelle esistenti dipende appunto dal progredire dell'agricoltura.

Secondo me la Camera non considera il grave problema con tutta l'attenzione che è necessaria. Noi spendiamo per l'esercito e la marina tanti milioni (e l'onorevole Crispi sa che in questo indirizzo io l'ho seguito); ma sarebbe bene che tanto l'onorevole Crispi quanto l'onorevole Boselli e gli altri (i quali restino o no al potere, rimangono sempre uomini di alta importanza), si occupassero di questo argomento; perchè, se l'agricoltura andrà a rotoli, non si farà mai nulla!

Perciò mi sono messo d'accordo con altri colleghi per presentare un ordine del giorno col quale proponiamo che la Camera inviti il Governo non a spendere milioni, ma solo a studiare e presentare un disegno di legge in proposito, migliorando le disposizioni già esistenti. Non basta spendere denari se prima non si fanno provvedimenti legislativi per spenderli bene. Si dovrebbe magari sancire l'espropriazione per i casi in cui il proprietario non abbia i mezzi o la volontà di fare i rimboscamenti.

Perciò propongo senz'altro il seguente ordine del giorno, al quale spero che nè la Camera nè il Governo vorranno opporsi:

« La Camera invita il Governo a presentare, entro sei mesi, un progetto di legge tendente ad assicurare, nel più breve tempo possibile, il rimboscamento di tutte le terre soggette al vincolo forestale, e ad eseguirlo direttamente (questo è il punto importante) con quei metodi che si crederanno più opportuni nelle varie circostanze di tempo e di luogo. »

Intanto, l'onorevole ministro presenti questo disegno di legge, e poi si troveranno i mezzi. Quando la Camera sarà convinta che questa spesa è necessaria alla salvezza del paese, troverà i mezzi di farla. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

**Clementini.** Negli anni decorsi, nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio, valenti oratori, profondi conoscitori della materia ebbero ad interloquire intorno alla legislazione forestale, lamentando gli errori commessi, specialmente nell'applicazione della legge del 1877, ed indicandone gli opportuni rimedi.

Non tornerò a ripetere gli argomenti che furono adottati, perchè avanti alla Camera pende già un disegno di legge, d'iniziativa del collega Lagasi, il quale ha appunto per iscopo di regolar meglio questa materia della legislazione forestale.

Quel che mi ha mosso a parlare, si è un inconveniente che si continua a lamentare da popolazioni che abitano territori boschivi.

Il ministro sa meglio di me, che la legge del 1877 fu ispirata a larghi principî; però, lasciò in facoltà dei Comitati forestali e dei Consigli provinciali di determinare, per mezzo di prescrizioni di massima, le norme per la coltivazione e l'utilizzazione dei beni silvani. In alcune Provincie ci sono prescrizioni di massima, le quali contengono disposizioni che non solo urtano col concetto liberale informatore della legge, ma che urtano potentemente col principio sacrosanto sancito dallo Statuto dell'inviolabilità del diritto di proprietà, coi principî generali del Codice civile, relativi all'uso della proprietà.

In queste prescrizioni di massima vi sono delle disposizioni in virtù delle quali nei terreni vincolati, non solo è vietato il ta-

glio delle piante senza autorizzazione dell'ufficiale forestale, non solo è vietato il pascolo, ma è persino vietata la falciatura dell'erba. Ora, in questo modo, egli è certo, si arriva sino al punto d'impedire in via assoluta ai possessori di terreni vincolati di poter in qualsiasi guisa usufruire del loro diritto di proprietà.

Io domando come codeste prescrizioni di massima possano essere approvate dal Ministero d'agricoltura e commercio a cui compete il diritto di darvi sanzione. In questo modo, non v'ha alcuno che possa dubitarne, si va a ferire uno dei più santi diritti dei cittadini, qual è quello della proprietà.

Io ammetto il principio di servitù pubblica imposto per ragioni d'interesse generale, ma non ammetto questo diritto d'imporre una servitù pubblica tale da paralizzare in ogni sua attuazione, il diritto di proprietà.

Riconosco che si possa limitare il diritto di proprietà, ma non che si possa annientarlo addirittura.

Ora noi ci troviamo in queste condizioni: che in alcune Provincie i proprietari dei terreni vincolati debbono pagare le imposte, mentre non possono ritrarre dai terreni stessi alcun utile, nemmeno quello derivante dalla falciatura dell'erba, che io, quantunque non sia competente, credo che non sia poi tanto dannosa al buon regime forestale da reclamarne il divieto assoluto. Si può ammettere fino ad un certo punto il divieto del pascolo in alcuni terreni vincolati, perchè dal pascolo potrebbero derivare taluni di quei danni, come smottamenti di terreno, che la legge speciale volle impedire o menomare, ma tutto ciò non può temersi possa verificarsi per la falciatura dell'erba, specialmente quando essa sia fatta con quelle cautele che valgono a tutelare le giovani piante. Io quindi rivolgo preghiera all'onorevole ministro perchè studi se non sia il caso di procedere ad una revisione di tutte le prescrizioni di massima in vigore nelle varie Provincie, e di togliere dalle prescrizioni stesse il divieto della falciatura dell'erba nei terreni vincolati, revisione che credo il ministro abbia diritto di fare, dal momento che ha diritto di impartire l'approvazione delle prescrizioni stesse onde acquistino efficacia di legge.

Pur troppo, per le vicende parlamentari, il progetto dell'onorevole Lagasi non entrerà

presto in porto; ed è per questo che io prego l'onorevole ministro, nell'alta sua sapienza, di voler provvedere presto a questa revisione, potendosi così evitare, anche nell'ordine politico, dei disordini in quelle Provincie specialmente in cui il vincolo pesa troppo crudamente, e non limita ma impedisce del tutto l'esercizio del diritto di proprietà con togliere il mezzo ai proprietari di raccogliere del prodotto dei proprii beni almeno quella parte che valga a coprire il debito dell'imposta fondiaria.

Un'altra osservazione ed ho finito. È vero che le leggi debbono essere applicate, ma *cum grano salis*, cioè coloro che debbono applicarle, debbono interpretarle razionalmente. Le contravvenzioni debbono essere applicate a coloro che realmente hanno di proposito trasgredito il precetto della legge, ma non a coloro che da necessità di cose sono stati condotti non a violarla, ma a non secondarla perchè era impossibile il farlo.

Mi spiego con un esempio. È in massima vietato dalle prescrizioni speciali il taglio di piante senza l'autorizzazione dell'ufficio forestale. Succede che in alcuni punti, sopra burroni inaccessibili, non ci sia tornaconto per i proprietari di procedere a tagli di piante quando si dovessero premettere tutte le pratiche preventive per l'autorizzazione, perchè le spese dei sopraluoghi degli agenti forestali assorbirebbero tutto il valore della merce legnosa da ritrarsi col taglio.

È accaduto appunto che alcuni Comuni, proprietari di vasti boschi, per non perdere la rendita cui hanno diritto di realizzare, secondo le più comuni norme di buona amministrazione, hanno proceduto al taglio di piante sopra vette inaccessibili anzichè lasciare marcire il prodotto, e il taglio è costato il quadruplo della spesa dei tagli ordinari, appunto perchè i boscaioli, i quali dovevano andare in quei luoghi pericolosi col rischio della propria vita, esigevano il quadruplo della paga ordinaria.

Questi Comuni non hanno poi chiesto l'intervento di periti o dell'ufficio forestale, come le prescrizioni di massima impongono (i quali funzionari, del resto, non sarebbero andati in quei siti, dove non si può accedere se non tirandosi su colle corde, o arrampicandosi coi griffi), per non sottostare alla spesa all'uopo necessaria, la quale spesa, aggiunta a

quella delle lavorazioni boschive, avrebbe reso anzichè fruttuoso, oneroso il taglio.

Orbene, a carico di questi Comuni è stata rilevata la contravvenzione. Come conseguenza di ciò che cosa avverrà, onorevole ministro? Avverrà che in avvenire i proprietari di questi boschi, o dovranno abbandonare il taglio di queste piante, lasciandole marcire, oppure, per avere l'autorizzazione preventiva, dovranno fare delle spese superiori di molto al valore della merce, il che certo non è consentito a buone amministrazioni.

Io credo, quindi, che, in questi casi speciali, le autorità forestali debbano limitare la loro azione in modo da non imporre ai proprietari dei boschi condizioni troppo gravose, da rendere impossibile qualunque utilizzazione della proprietà silvana.

Questa era l'osservazione che intendevo di fare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rospigliosi.

**Rospigliosi.** Le parole pronunziate dagli onorevoli Clementini e Stelluti-Scala mi risparmiavano di parlare lungamente su questo argomento, poichè essi hanno già detto quello che io pure avrei voluto dire all'onorevole ministro.

L'onorevole Stelluti-Scala accennava a molte condanne avvenute in seguito all'applicazione della legge sul vincolo forestale nella regione da lui rappresentata. Se lo stesso fatto non si è avuto a lamentare in Toscana, non si deve già al modo col quale la legge vi è stata applicata; giacchè se l'onorevole ministro volesse avere la compiacenza di leggere ciò che hanno detto su questo argomento in questa Camera gli onorevoli Brunnicardi e Torrigiani altre volte, si persuaderebbe che anche in Toscana la legge forestale è stata applicata male. S'immagini che gli ispettori incaricati di delimitare le zone soggette al vincolo forestale non si degnavano nemmeno di andare sul luogo, ma si accontentavano di andare in carrozza nei luoghi ove c'erano le strade comode!

Dunque se dalle nostre parti non si sono verificate condanne, ciò dipende perchè forse in Toscana noi siamo un pochino più mansueti che non nei luoghi a cui accennava l'onorevole Stelluti-Scala; ma ivi pure i danni sono gravi e pari a quelli che egli lamentava.

Senza ripetere ciò che i miei colleghi

hanno detto, mi permetto di osservare che da quattro anni che sono in quest'Aula, ogni anno, in occasione di questo bilancio, sento che si invoca e si promette una nuova legge per rivedere il vincolo forestale.

Io desidererei che una buona volta si provvedesse a questo urgente bisogno; e, giacchè altri hanno fatto degli augurî all'onorevole Boselli, permetta, onorevole ministro, che anch'io manifesti il vivissimo desiderio mio e l'augurio che questa legge sia da Lei presentata e sostenuta alla Camera.

**Presidente.** L'onorevole Pandolfi ed altri deputati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare entro sei mesi un progetto di legge tendente ad assicurare, nel più breve tempo possibile, il rimboscamento di tutte le terre soggette al vincolo forestale, e ad eseguirlo direttamente con quei metodi che si crederanno più opportuni nelle varie circostanze di tempo e di luogo.

« Pandolfi, Maffei, Imbriani-Pecorio, Valle G., Solimbergo, Giovagnoli, Garavetti, Chindamo, Martini G., Vischi, Aguglia, Montenovesi. »

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Onorevoli colleghi. Io ho ascoltato con molta attenzione gli onorevoli Stelluti-Scala, Clementini e Rospigliosi, quando venivano indicando in questa Camera gli inconvenienti che si sono verificati, rispetto all'applicazione della legge forestale, ed ora mi fermo maggiormente su quella parte dei discorsi degli onorevoli Stelluti e Clementini, che riguarda le disposizioni di massima stabilite nelle varie Province. Permettetemi di dirlo, a me parve che il principio del decentramento il quale acclamiamo tutti i giorni, corra un grave pericolo; perchè un esempio di decentramento abbiamo appunto nel modo come è governata la materia forestale. Ora, a sentire gli onorevoli colleghi, che qui hanno discorso, pare che di queste facoltà, e di questo sistema che noi vagheggiamo come salutare, non si faccia buon uso.

Non credo che sia da per tutto così. Io che sono amico del decentramento, non voglio trarre conseguenze eccessive da quanto



gli onorevoli colleghi hanno detto; li prego invece di considerare, come trattandosi di disposizioni fatte per le singole Provincie, sia pure che sieno state vistate dal Ministero di agricoltura e commercio, il quale non può che annullare le disposizioni contrarie alla lettera della legge ed ai fini che essa si propone di conseguire, gli interessati hanno le facoltà che spettano in questi casi per ricorrere ai poteri supremi.

L'ultima nostra legge ammette il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, a cui ogni atto amministrativo compiuto può essere denunziato; e noi non arriveremo mai in Italia al sistema del decentramento, se non persuaderemo le popolazioni e gli interessati a far valere sino all'ultimo limite il loro diritto, quando lo credono offeso.

Questo dico in via di massima, senza contraddire i fatti che io non conosco abbastanza, e quindi rispetto ad essi io debbo credere a quanto gli onorevoli colleghi hanno affermato. L'onorevole Stelluti-Scala denunziò in sostanza la disposizione contenuta nell'articolo 24 delle prescrizioni di massima, del Comitato forestale della provincia d'Ancona. L'onorevole Clementini reclamò contro altre disposizioni di questo genere, allargando le sue considerazioni a tutta quanta la materia. Or bene io, senza impegnare chiunque mi succeda qui, credo che, non ostante il principio generale che ho annunziato, il Ministero di agricoltura e commercio farà bene a richiamare l'attenzione dei Comitati forestali sulle rispettive censure che sono state fatte ad alcune disposizioni delle prescrizioni di massima, ed a suggerire un esame ponderato di esse tenendo conto dei risultati della esperienza.

Di questa mia risposta, io penso, che gli onorevoli colleghi Clementini e Stelluti abbiano ad essere soddisfatti.

Non so bene che cosa abbia inteso dire l'onorevole Stelluti, intorno ai pareri che si danno sulle domande di grazia per i contravventori alla legge forestale. Certa io non ho il rimorso d'aver mai inferocito contro alcuno che l'abbia violata. Mirai sempre solamente a che fosse seria l'applicazione della legge. E dove vi è violazione di essa, la sanzione penale non può mancare.

Credo anch'io che bisogna ricostituire i boschi nel nostro paese. È passato quel periodo di dubbi in cui erano venuti gli scrit-

tori, se non fossero esagerati i danni che si dicevano dipendenti dallo scomparire delle foreste. Ormai in Italia abbiamo toccato con mano che lo spogliare le montagne dei loro antichi manti reca grave danno non solo all'agricoltura ma anche alla consistenza del suolo ed al corso delle acque.

In questa materia adunque convien procedere severamente, ma razionalmente, e, come si comprende, in un argomento di tanta gravità, la legislazione attuale non sempre ha potuto nella sua prima esperienza intrecciare insieme il rigore coll'equa ragionevolezza. Bisogna che la legge e lo Stato intervengano, ove occorra, ma non si debbono inutilmente estendere vincoli o stringere freni.

A questo vorrebbe provvedere il disegno di una nuova legge forestale, lavoro d'iniziativa di alcuni nostri colleghi, esaminato da una Commissione competente, che dedicò ad esso molti studi.

Quella legge era già all'ordine del giorno.

Confesso alla Camera di averne fatto scendere la discussione, sia per aver tempo di informare me in miglior modo della materia, che non aveva direttamente e pienamente studiata, sia perchè già mi era noto come vi fossero anche in quel progetto delle lacune, secondo che mi pare accennasse testè l'onorevole deputato Rospigliosi.

Fatte queste dichiarazioni, che credo possano appagare i colleghi, i quali, mi pare, mi abbiano rivolto invito ad esaminare questa materia, debbo dire all'onorevole Pandolfi qualche cosa intorno al suo ordine del giorno.

Prima di tutto egli, che è così studioso uomo, ponga mente che per i rimboscamenti abbiamo tre leggi, quella del 1879, l'altra del 1888 e l'ultima, molto recente, del 30 marzo 1893, che provvedono largamente dal punto di vista legislativo a questa materia. Una nuova legge, non è, secondo me, necessaria.

Le pubblicazioni del Ministero di agricoltura rendono conto di quanto si è ottenuto dalla applicazione della legge ora in vigore.

Io non dico che si sia fatto tutto quanto occorre, ben lungi da questo; ma qualche cosa si è fatto a questo riguardo con soddisfazione delle popolazioni e con utile del paese. Egli ha ragione, quando afferma che ai rimboscamenti bisogna pensare in un modo più efficace di quanto siasi fatto sinora, ed io invidio, per amore del pubblico bene, quel



mio successore, il quale potrà trovare nel suo bilancio tali economie, che gli permettano di assegnare una congrua somma a questo scopo importantissimo del rimboscamento. (*Si ride*) Poichè, onorevole Pandolfi, non è questione di leggi, ma di mezzi, e son questi che mancano.

Il suo ordine del giorno invita a studiare e, come tale, nulla comprometterebbe; ma vi è un avverbio sul quale richiamo l'attenzione sua e della Camera. Esso senz'altro scioglie la questione dell'amministrazione diretta dello Stato. Ora, il sistema adottato dalla legge del 1<sup>o</sup> marzo 1888 quello si è che l'amministrazione forestale debba essa stessa procedere ai rimboscamenti dopo che i privati si sono rifiutati. Prima di condannare questa forma di decentramento che abbiamo istituita, si vegga se le condizioni delle cose esigano che lo Stato intervenga direttamente, e non si condanni qui, in sede di bilancio, quanto è stato fatto a questo proposito.

**Pandolfi.** Ritiro l'avverbio e ringrazio l'onorevole ministro.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Giovanelli, relatore.** Gli onorevoli colleghi Stelluti-Scala, Clementini e Rospigliosi hanno lamentato errori nella applicazione della legge forestale; ad essi ha risposto l'onorevole ministro, e certamente io non abuserò della pazienza della Camera per ripetere quello ch'egli ha detto.

Altri colleghi, e fra questi l'onorevole Pandolfi, hanno accennato ai rimboscamenti. Benchè questo soggetto concerna il capitolo 44 del bilancio, tuttavia, dal momento che si è presentato un ordine del giorno, dirò anch'io poche parole, anticipando la discussione di quel capitolo.

Anzitutto debbo dare all'onorevole Pandolfi alcuni chiarimenti di fatto, e sono questi: in applicazione della legge del 1877 si sono rimboscati a tutto l'anno 1893 ben 13 112 ettari di terreno con una spesa complessiva di 3,181,452 lire delle quali 1,454,000 a carico dello Stato. Inoltre, per parte del Ministero di agricoltura e commercio, si sono fatte abbondanti distribuzioni di pianticelle, in numero nientemeno che di 20 milioni, e si sono distribuiti chilogrammi 28 di seme di piante forestali colle quali si sono rimboscati oltre 3,000 ettari circa.

Debbo poi soggiungere che la legge 30

marzo 1893 è stata posta in correlazione con gli uffici nuovi che sono alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici, stabilendosi le norme opportune. Ebbene, in esecuzione di quella legge, che conta pochi mesi di esistenza, si sono già creati presso i singoli ispettori compartimentali del Genio civile, Commissioni che hanno l'incarico di studiare quali siano i terreni da risanare e di fare le opportune proposte. Quindi io credo che, con l'esatta applicazione e con alcune correzioni alla legge, potranno ottenersi quei risultati a cui mirano gli onorevoli preopinanti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

**Clementini.** L'onorevole ministro, che si è ispirato ai rigorosi principii di giustizia e di equità, ha riconosciuto il buon fondamento delle ragioni esposte dal collega Stelluti-Scala, e (in forma molto molesta e povera) da me. Io convengo con lui sulla necessità del decentramento e sono pur io fautore del decentramento, ma esso deve anche avere dei limiti.

Il principio di lasciare alle autorità locali l'iniziativa di dettare disposizioni che abbiano efficacia non solo regolamentare ma legislativa, credo che debba esser corretto dall'azione dell'autorità suprema dello Stato; credo che lo Stato debba intervenire a sanzionare con la sua autorità queste disposizioni d'ordine penale che hanno l'efficacia e la forza di legge. Ciò trova applicazione precisamente al caso delle prescrizioni di massima dei Comitati forestali provinciali.

La legge forestale demanda ai Comitati forestali ed ai Consigli provinciali di emettere codeste prescrizioni, ma riserva il diritto al Governo, e per esso al Ministero di agricoltura e commercio, di darne l'approvazione, appunto per controllare a codeste disposizioni, onde non riescano, nella loro esecuzione, in opposizione ai principii generali e fondamentali che regolano il nostro diritto pubblico.

L'onorevole ministro accennò che i privati e gli enti morali, che siano in qualche modo interessati in queste questioni, hanno libero l'accesso al tribunale amministrativo. Ma l'onorevole ministro forse non ha pensato che codeste prescrizioni di massima cui io alludeva sono di data molto remota, furono fatte cioè subito dopo la pubblicazione della legge del 1877, ed allora non era ammesso il ricorso alla quarta sezione del Consiglio di

Stato, perchè questa funziona soltanto dal 1890 in virtù delle leggi 2 giugno 1889 sul Consiglio di Stato e 1<sup>o</sup> maggio 1890 sulla giustizia amministrativa.

**Boselli**, *ministro di agricoltura e commercio*. È un motivo di più per rivederle.

**Clementini**. Ci sono stati dei ricorsi di Comuni in codesto argomento, e il Ministero di agricoltura e commercio era indotto a pronunziarne l'annullamento dopo aver sentito il Consiglio superiore forestale e dopo aver sentito il Consiglio di Stato, e fu soltanto per un riguardo di delicatezza verso i Consigli provinciali che votarono queste prescrizioni, che il Ministero stesso ordinava di rimandare a questi Consigli l'esame di queste disposizioni.

Ma purtroppo i Consigli provinciali chiamati a pronunciarsi, ispirati dal voto contrario del Comitato forestale locale, hanno respinto codesti ricorsi.

Ora io dico, siccome non c'è altra via per riuscire nell'intento di potere attenuare l'enormezza delle disposizioni di massima a cui accennai all'infuori di una revisione delle prescrizioni stesse, io mi auguro che il ministro possa richiamare codeste prescrizioni e procedere di nuovo all'esame delle medesime con revocare quelle che, in opposizione al Codice civile, vietano la falciatura dell'erba.

**Boselli**, *ministro di agricoltura e commercio*. Ho già detto di farlo.

**Clementini**. Prendo atto di codesta buona intenzione dell'onorevole ministro, e spero che dalla sua alta mente possa venire quel provvedimento che valga a togliere codesto inconveniente e codesta violazione dei principii generali.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Boselli**, *ministro di agricoltura e commercio*. Aggiungo volentieri una notizia. Nella discussione del bilancio 1893-94, il deputato Marcora ha proposto un ordine del giorno, col quale s'invitava il Governo, in attesa di una nuova legge forestale, a raccomandare ai Comitati di applicare quella vigente, per quanto riguarda i vincoli, in modo conforme alle condizioni reali delle popolazioni che vi sono soggette. Quest'ordine del giorno non è rimasto, come avviene qualche volta, lettera morta; ma il Ministero d'agricoltura e commercio lo ha comunicato, per opportuna norma,

ai Comitati e agli ispettori forestali, i quali hanno assicurato che avrebbero informato l'azione propria ai concetti in esso contenuti, continuando l'opera di revisione degli elenchi dei vincoli iscritti fino dal 1878. È bene che la Camera sappia, che i voti, che furono manifestati qui, non sono stati vani e che tali non resteranno quelli, dei quali i tre onorevoli colleghi si sono fatti interpreti.

**Presidente**. La Commissione ed il ministro accettano dunque l'ordine del giorno?

**Giovaneli**, *relatore*. La Commissione l'accetta con la modificazione accennata dall'onorevole ministro.

**Boselli**, *ministro di agricoltura e commercio*. Io non posso accettare, nè respingere nulla.

**Presidente**. Onorevole Pandolfi?

**Pandolfi**. Sono disposto a modificarlo, togliendovi la parola *direttamente*.

**Presidenti**. Sta bene. Rileggo dunque l'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare entro sei mesi un progetto di legge tendente ad eseguire nel più breve tempo possibile il rimboscamento di tutte le terre soggette al vincolo forestale e ad eseguirlo con quei metodi che si crederanno più opportuni nelle varie circostanze di tempo e di luogo. »

La Commissione accetta quest'ordine del giorno; l'onorevole ministro dichiara di rimettersene alla Camera.

**Boselli**, *ministro di agricoltura e commercio*. Favorevolmente!

**Presidente**. Pongo a partito quest'ordine del giorno.

Chi l'approva s'alzi.

**Niccolini**. La controprova!

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è approvato).

**Presidente**. Rimane così approvato l'articolo 38.

« Capitolo 39. Insegnamento forestale - Personale (*Spese fisse*), lire 25,880. »

(È approvato).

« Capitolo 40. Spese per il mantenimento dell'Istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale, lire 50,100. »

L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare su questo capitolo.

**Odescalchi.** L'onorevole ministro mi consenta che, seguitando nel sistema usato nei giorni scorsi, di indicargli i punti in cui credo possibili le economie, io, in poche parole, gli accenni un'economia che mi sembra realizzabile su questo capitolo.

Egli non ignora che nella montagna di Vallombrosa anticamente vi era, e vi è tuttora, un ampio e vasto convento. Dopo la soppressione degli ordini religiosi, si pensò, in qualche modo, di utilizzarlo e, quand'era ministro di agricoltura e commercio l'onorevole Minghetti, vi si istituì una scuola forestale.

Ora io mi astengo dal pronunciare un'opinione sulla maggiore o minore utilità di questa scuola, sul suo buono o cattivo andamento; richiamo però l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un fatto speciale.

Il valore dell'edificio e dei terreni di Vallombrosa ha subito un cambiamento, dacché è stata costruita una ferrovia funicolare, che conduce i villeggianti fino a quella cima, dove, fino dall'anno passato, si è istituita una stazione estiva, che ha avuto fino dai primordi un grandissimo concorso, e che accenna a fiorire.

Per ciò gli stabili che appartengono al Governo, mentre prima non avevano alcun valore, attualmente ne hanno uno assai rilevante.

Esiste, come avviene in tutte le cose umane, un certo attrito fra i villeggianti e la scuola, turbata nella sua antica calma dai nuovi venuti. E quindi è naturale che i villeggianti abbiano pensato che, se il Governo volesse utilizzare questi stabili, ne potrebbe ricavare una pigione, la quale, a mio parere, potrebbe oscillare fra le 15 e le 20 mila lire annue.

Non v'è nessuna ragione perchè questa scuola sia collocata piuttosto a Vallombrosa che altrove, giacchè, avendo in questa estate visitato que' boschi, li ho trovati composti di abeti, di pini e di castagni. Ora l'abete, il pino ed il castagno si possono studiare non solo sulla vetta di Vallombrosa, ma in infiniti altri luoghi d'Italia. Perciò, cambiando residenza a questa scuola, lo Stato potrebbe ricavare un'utilità non indifferente dal locale che ora impiega.

A conclusione di queste mie parole, mi permetto di sottoporre alla Camera ed al mi-

nistro, se non ha obiezioni, il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro d'agricoltura a procurare altra e più economica residenza all'Istituto forestale di Vallombrosa; ed a questo intento diminuisce di mille lire lo stanziamento del capitolo 40. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Capisce l'onorevole Odescalchi come non si possa, dopo una discussione frettolosa, in questo momento decidere, che la scuola forestale di Vallombrosa debba essere trasferita da quei luoghi ad altri.

Io credeva che l'onorevole Odescalchi (che è così acuto osservatore in ogni cosa, e che rappresenta così elegantemente ciò che ha veduto), facesse obiezioni di principio contro quella scuola: credevo che egli portasse innanzi alla Camera il grave dibattito fatto presso nazioni vicine se come sede delle scuole forestali fosse più adatta una foresta od una città; credevo che egli venisse a censurare l'indirizzo della scuola: ma nulla di tutto questo.

Egli non si preoccupa di questo ramo importantissimo di insegnamento; ma ritenendo utile un albergo di più a Vallombrosa dice: mandate via l'Istituto e destinate il locale ad uso di albergo.

L'onorevole Odescalchi ci ha detto che ormai a Vallombrosa vanno i villeggianti e le villeggianti; che questa nuova popolazione urbana e graziosa è in attrito, non so perchè, con coloro che insegnano la coltivazione delle foreste; e che perciò convien togliere la scuola da quel luogo, perchè lo Stato, affittando quello stabile e portando l'istituto in un altro luogo, farebbe una economia.

Ma quale sarebbe questa economia? E (per quante economie si vogliano fare) deve essere proprio l'economia di qualche migliaio di lire, la sola guida del Governo d'uno Stato per indurlo ad abbandonare una località dove fiorisce un suo Istituto, località che par fatta apposta per questo?

Ma se l'onorevole Odescalchi pensa un momento a quanto ho accennato, non insisterà più nel suo concetto, il quale non ha niente a che fare coi principî a cui deve informarsi la scelta d'una località per sede di un grande istituto di Stato; grande ed

unico istituto. Se l'istituto andasse male, si potrebbe trasformarlo, discutere anche, se lo Stato debba o non debba averlo un istituto di tal genere.

Ma l'affermare che si potrebbe trasportarlo altrove, per farlo vivere più economicamente, togliendolo alle belle foreste di Vallombrosa dove tante agevolezze si hanno per gli studi forestali, mi par cosa poco opportuna.

Consenta anche la Camera che io ricordi che qui ogni anno si ripete che l'insegnamento agrario debba essere pratico. Ora per un istituto, che può dare l'insegnamento pratico se posto in una foresta è opportuno domandare che venga invece trasportato in una città?

Parmi che l'onorevole Odescalchi nella sua discrezione potrebbe accontentarsi del voto che ha espresso.

In quanto al far vivere l'istituto più economicamente che si può, ed al fargli occupare i soli locali necessari, ora che dei locali che fossero superflui si potrebbe anche trarre profitto, (ciò che non era affatto alcuni anni fa, quando mancava una celere comunicazione a vapore), io sono d'accordo col l'onorevole Odescalchi. Ma lo andare più in là mi parrebbe inopportuno. Io quindi, non potendo dire alla Camera, in questa situazione, di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Odescalchi, prego lui di non voler insistere sopra di esso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare ancora l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Io ho forse avuto la disgrazia di non esprimermi chiaramente.

A Vallombrosa tutto il terreno fabbricabile, meno piccolissima zona, è di proprietà dello Stato. Vi è inoltre un grandissimo fabbricato, il quale, se attribuito all'uso privato, potrebbe servir molto bene per la villeggiatura. Il terreno intorno a Vallombrosa, e me ne può fare testimonianza l'onorevole Danieli, si vende persino a lire venti il metro quadrato; ed il Governo non può alienarlo perchè serve all'Istituto.

Ma vi è necessità assoluta che la scuola rimanga a Vallombrosa? Ivi fu messa molti anni fa perchè lo Stato non sapeva allora in quale altro modo utilizzare l'edificio ed i terreni; ma potrebbe benissimo trasportarsi altrove.

Gli alunni vi abitano sì e no due mesi dell'anno, perchè negli altri mesi restano a Firenze, e per andarci fanno un viaggio molto dispendioso.

Ora, siccome pini, abeti e castagni come a Vallombrosa, ve ne sono in molti altri luoghi, si potrebbe pigliare per l'Istituto un altro sito, pagando una pigione mitissima.

L'insegnamento non ne avrebbe nessun pregiudizio mentre il fabbricato potrebbe essere applicato a cose più utili, e le aree potrebbero essere venute.

Sembra all'onorevole ministro che questo sia il modo più economico di procedere, il modo di sviluppare quelle risorse naturali e quei cespiti di cui dispone? A me non pare. Se egli mi dice: « ritiri il suo ordine del giorno perchè non vorrei decidere la questione con un voto di sorpresa e mi dia modo di studiarla, » sta bene; ma se Ella insiste che la scuola debba rimanere a Vallombrosa, allora significa che ricusa di ricavare da quella proprietà dello Stato l'utile che se ne potrebbe ritrarre.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

**Niccolini.** Mi permetto di dire due sole parole su questo capitolo.

L'amico Odescalchi è stato molto benevolo e molto temperato: perchè si è limitato a chiedere il trasferimento dell'istituto di Vallombrosa. Io sarò più radicale di lui. Non intendo di proporre formalmente oggi che questo istituto sia senz'altro soppresso, e che il relativo stanziamento sia radiato dal nostro bilancio; ma di raccomandare all'onorevole ministro, nel modo il più caldo, (giacchè mi auguro che egli vorrà restare, per lunghi anni ancora, al suo posto; od almeno, e se, sventuratamente per noi, dovessimo essere privati della sua opera come ministro, son convinto che egli perorerebbe la nostra causa presso chi gli succederà), di raccomandargli adunque di vedere se, nell'anno venturo, potessimo conoscere con esattezza l'andamento ed il funzionamento di questo istituto; giacchè ritengo ch'esso lasci alquanto a desiderare.

Del resto, l'osservazione dell'onorevole Odescalchi non è priva di fondamento: poichè, se nel bilancio per il mantenimento di questo istituto, è iscritta la somma di 50,000 lire, in realtà si spende molto di più comprendendo nella spesa il reddito che darebbe il fabbricato, non inferiore certo a lire 20,000.

E potrebbe essere utilizzato quell'edificio? Certamente, perchè l'insegnamento scientifico che si dà a Vallombrosa si potrebbe dare benissimo a Firenze.

Mancherebbe l'insegnamento pratico; ma siccome ora tra Vallombrosa e Firenze ci sono mezzi di comunicazione rapidissimi, che cosa costerebbe agli alunni che frequentassero i corsi a Firenze, l'andare a visitare i piantonai, ad assistere ai tagli dei boschi, ed ai piantamenti a Vallombrosa? Tutto questo costerebbe ben poco.

Che poi l'Istituto di Vallombrosa sopprima completamente a tutte le necessità del nostro ordinamento forestale, il ministro mi concederà che io non lo ammetta, perchè abbiamo molti capitoli nel bilancio destinati a riempire quelle lacune che si verificano nell'Istituto di Vallombrosa: abbiamo, per esempio, sussidi per i piantonai, i quali debbono servire per fornire le piante per i rimboschimenti; dunque Vallombrosa non fornisce le piante e le sementi che il Governo distribuisce.

**Merzario.** Tiriamo via.

**Niccolini.** Onorevole mio amico Merzario, se dobbiamo tirar via, allora è inutile discutere i bilanci. Queste sono tutte questioni le quali possono portare economie; e siccome si crede che anche il bilancio dell'agricoltura, in certe circostanze, vi possa contribuire, io c'intervengo appunto perchè sono agricoltore, e perchè il giorno che venissi a proporre economie negli stanziamenti di altri bilanci, non voglio che si dica: voi agricoltore, siete stato buono a cercare di impinguare il bilancio che più vi premeva, ed ora cercate di diminnire gli stanziamenti degli altri. E tanto più volentieri parlo specialmente dell'Istituto di Vallombrosa, perchè sta in Toscana e vicino alla mia Firenze.

Vorrei dunque raccomandare all'onorevole ministro di prendere in considerazione queste mie brevissime osservazioni, e vedrà che non passerà forse molto tempo che non soltanto appoggerà la proposta dell'onorevole Odescalchi, ma consentirà nel mio modo di vedere: cioè che l'Istituto di Vallombrosa possa essere trasformato.

Aggiungerò che vi sono alcuni professori stipendiati, i quali non sono mai stati, o sono stati rarissime volte, a Vallombrosa. Ed a questo proposito dovrei dolermi col ministro di agricoltura, perchè dopo tutte le fatiche da me durate per sopprimere la stazione agraria di Firenze che era una sinecura come molte altre ve ne saranno, uno dei professori di quella stazione è stato adibito al-

l'Istituto di Vallombrosa, appunto per fargli recuperare lo stipendio che con la soppressione della stazione di Firenze aveva perduto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Siccome i due onorevoli oratori hanno avuto la cortesia di dire che le loro idee rimangono per ora come argomento di studio del Ministero, mi pare che sia inutile prolungare la discussione. Certo, nessuno potrebbe affermare che eternamente l'Istituto forestale debba rimanere a Vallombrosa.

Non conosco alcuno studio che mi conduca a ritenere oggi Vallombrosa sede disadatta dell'Istituto.

I fatti che ho potuto conoscere sull'Istituto di Vallombrosa, nei pochi mesi del mio Ministero, sono favorevoli. Ma può dire l'onorevole Niccolini, che le relazioni che ho lette io sono fatte da coloro che hanno amore vivissimo per quella istituzione, e quindi meritano anch'esse di essere vagliate.

Ho però visto da un elenco che mi fu presentato che da ogni parte d'Italia si mandano giovani a studiare in quell'Istituto.

E se si osservasse che dovunque c'è un collegio, ci sono sempre quelli che ne approfittano, specialmente se ci sono posti gratuiti, dirò che ho letto pareri del Consiglio dei lavori pubblici e d'altre commissioni che tornano a molta lode degli agenti forestali usciti da Vallombrosa, i quali hanno compilato progetti di rimboscamenti. E lodi ho ascoltato per i sotto ispettori forestali, che hanno, con economia di spesa ed in tempo breve, compiuti i lavori necessari per la ripartizione delle terre del Mondello.

Quindi tutto induce a ritenere che buono ed appropriato sia l'insegnamento che vi si impartisce. Ciò non vuol dire che non ci sia nulla da mutare o da migliorare. Ma oggi, onorevole Odescalchi, nonostante le numerose compagnie di villeggianti che Ella ha veduto salire a Vallombrosa, il Ministero ha trovato molta difficoltà ad affittare quell'albergo che sta dirimpetto alla scuola. Ciò vuol dire che neanche dal punto di vista finanziario vi sarebbe da sperare grande profitto. Del resto siccome si tratta di un argomento di studio per l'avvenire, io non lo pregiudico in alcun senso. Il mio successore vedrà se e che cosa ci converrà di fare.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 40 con lo stanziamento di lire 50,000.

Capitolo 41. Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato, lire 95,000.

(È approvato).

Capitolo 42. Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale, lire 9,000.

(È approvato).

Capitolo 43. Spese per l'applicazione della legge forestale; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali e studi, lire 40,000.

(È approvato).

Capitolo 44. Rimboscamenti - Concorsi fissi ai Comuni forestali, lire 125,000.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Il ministro comprende, come comprendono tutti, l'importanza della questione del rimboscamento dei nostri Appennini e delle nostre Alpi. Però i mezzi per giungere ad un risultato efficace, non sono quelli che si seguono di presente. Anzitutto, siccome l'opera del rimboscamento chiede lavoro, sacrifici e spese, per invitare i possessori di terre a rimboschirle, occorrerebbe una legge la quale esonerasse quelle terre dall'imposta, secondo la natura del terreno, la zona, la cultura che vi si può adoperare. L'esonero dalla imposta dovrebbe stabilirsi per un periodo fra i cinquanta e i novanta anni; perchè se i boschi diventano remuneratori quando sono adulti, richiedono però tante cure e tante spese per portarli su, che assolutamente non danno rendita per un grande numero di anni.

Oltre all'esonero dalla imposta, sarebbe necessario di stabilire premi d'incoraggiamento, da concedersi anno per anno a coloro che adempissero a certe date condizioni. I Comuni e lo Stato dovrebbero poi tenere a disposizione di coloro che vogliono rimboschire, per render loro più agevole il compito, scorte di semenza e vivai di piante.

Questi sono i mezzi necessari, se si vogliono davvero rinverdire il nostro Appennino e le nostre Alpi.

È inutile riandare quali sieno i danni immensi del diboscamento; e come essi, oltre ad alterare il clima, alterino la natura stessa

del suolo; e come le inondazioni, la grandine, la mancanza di pioggia, di fonti, derivino dal diboscamento. Così gli stranieri che vengono nel nostro paese rimangono maravigliati nel vedere le nostre rocce nude ed i nostri terreni abbandonati.

Con tutta la poca simpatia che ho per l'amministrazione austriaca, debbo dire che in Austria la coltura dei boschi è fatta razionalmente ed è veramente ben condotta, ed è una gran fonte di guadagni, di vita e di ricchezza per molti Comuni, i quali ci mandano il legname che poi, in forza del trattato di commercio, fatto tutto a favore degli stranieri, è esonerato da ogni dazio. Io che sono libero scambista non mi posso lagnare di ciò; ma dal momento che voi colpite il nostro legname, tutte le nostre colture, con una quantità di tasse, cominciando da quella sul suolo, si comprende che riesce impossibile ogni concorrenza da parte dei nostri proprietari, per modo che siete riusciti a far sì che nessuno più pensa a rimboschire.

Io spero che il Governo vorrà con una efficace legislazione, senza con ciò tarpare le ali all'energia privata, provvedere a questo stato di cose, tanto deplorabile, che esiste in Italia.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Boselli,** ministro d'agricoltura e commercio. I concetti, esposti dall'onorevole Imbriani, riguardano il disegno di legge che su questa materia già si trova dinanzi alla Camera, e che era mia intenzione di modificare e di ampliare.

Il mio successore, o manterrà quel progetto, o ne presenterà un altro; e certo, terrà anche conto di quanto l'onorevole Imbriani ha detto. È una materia essenzialmente legislativa; e quindi intorno ad essa nulla posso rispondere in una discussione, che è semplicemente amministrativa.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 44 con lo stanziamento di lire 125,000.

Capitolo 45. Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1º marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti, lire 155,000.

L'onorevole Borsarelli ha facoltà di parlare.

**Borsarelli.** L'argomento di questo capitolo fu ampiamente e validamente trattato dagli egregi oratori che mi hanno preceduto, e che trassero argomento delle loro parole dal capitolo 38. Ben poco quindi mi resta a dire a questo proposito. Non mi resta che manifestare la mia viva soddisfazione nel vedere che la Camera si è appassionata ad argomenti di tanta importanza e che hanno tanta attinenza coi più grandi interessi dell'agricoltura nostra.

Vedo con soddisfazione che la Camera, la quale ieri trattò lungamente una questione brillante sostenuta da brillanti oratori, quella, cioè, dei cavalli, ora consenta di trasportarsi sui monti, ove se non sentiremo il nitrire degli ardenti puledri avremo il conforto del sorriso delle boschereccie Driadi.

A costo di sfidare le ire ed i fulmini dell'onorevole mio amico Niccolini, a proposito di questo capitolo io avrei fatto una osservazione, perchè avevo visto che era stata detratta la somma di lire 25,000. Io avrei voluto dire all'onorevole Niccolini ed agli altri colleghi che propugnano con tanto calore riduzioni di spesa, che bisogna distinguere tra spese improduttive e spese produttive. Vi sono certe spese che non è economia il non fare; che anzi è economia, saggiamente intesa, di fare, purchè si facciano presto.

Ma avendomi l'onorevole relatore spiegato che questa spesa non fu detratta veramente dallo scopo a cui era destinata, cioè, il rimboschimento, non ne parlerò ulteriormente.

Già l'anno scorso, e purtroppo con nessuno effetto, io rivolgeva parole di preghiera al ministro Lacava, che allora soprassedeva al Ministero di agricoltura e commercio, perchè si occupasse, e si occupasse efficacemente, di questo argomento.

Non ripeterò quello che molto meglio di me hanno detto autorevoli miei colleghi circa i danni prodotti da questa distruzione che è avvenuta sulle alpi nostre delle piante che hanno tanti effetti benefici sulle nostre campagne: effetti di un ordine così vasto che è inutile ricordare perchè ognuno conosce. Sopra uno solo mi permetto di intrattenere la Camera; ed è l'influenza moderatrice che le foreste hanno sulla grandine, la quale devasta da decine di anni, e non esagero, non proprietà private, non comuni, ma circondari e sto per dire intere provincie. La grandine

ha impoverito talmente le regioni che ho l'onore di rappresentare nella Camera, che purtroppo molti agricoltori si videro da una agiatezza relativa, da una quasi ricchezza, ridotti a possedere terreni che altro non sono più che un'ampia iscrizione ipotecaria.

E da ciò deriva anche un danno all'erario. Imperocchè la legge provvidamente dispone che allorquando una proprietà è talmente devastata dalla grandine che nessun frutto può trarne il proprietario, l'erario concede un condono (tenue compenso ma giusto) che sale al novanta e anche al cento per cento dell'imposta erariale. Laonde questa spesa che si farebbe per il rimboschimento avrebbe anche per effetto di avvantaggiare l'erario.

L'onorevole ministro di agricoltura sa, senza che io glielo dica, quanta iattura questo porti alla finanza, e ove non lo sapesse, non dovrebbe fare altro che interrogare in proposito l'onorevole suo collega del tesoro.

In quanto alla legge forestale avrei voluto dire due cose. Prima di tutto avrei dovuto parlare dell'inefficacia sua; eppoi avrei voluto parlare della inosservanza di questa legge. L'onorevole mio collega ed amico La Vaccara mi presterebbe un verso di Dante per applicarlo a questo soggetto:

Le leggi son... ma chi pon mano ad elle.

Ed io direi qualche cosa di più: cioè che se il verso non fosse stato scritto prima della legge, si sarebbe potuto scriverlo per essa. La legge c'è, ma talmente imperfetta che non la si osserva punto. Ma l'onorevole ministro, accettando un ordine del giorno su per giù dell'indole di quello che io stava per pregare lui di proporre, non solamente ha promesso che si sarebbe occupato di questa legge, ma io so che aveva già fatto studi in proposito e che stava per presentarli. Spero quindi che se egli resterà a quel posto che degnamente copre, o il successore suo, non dimenticheranno queste promesse, e faranno vedere che non è una frase la tanto citata e ripetuta continuità di governo; faranno vedere che si occupano veramente degli interessi più vitali dell'agricoltura del nostro paese.

Lo so che la distruzione è l'opera di un momento, la ricostruzione e la riedificazione sono opera di secoli; principalmente se si tratta di quelle opere nelle quali nè il valore umano



nè la spesa possono influire, come è quella del rapido crescere ed ingigantire dei frondosi abitatori delle Alpi. Ma l'onorevole ministro sa benissimo che gli animi forti non si debbono lasciare scoraggiare, allora appunto che le imprese sono più grandi e difficili. Ed io confido che Ella, onorevole Boselli, o il suo successore, sapranno far tesoro delle raccomandazioni della Camera, e daranno opera fortemente e risolutamente a questa ricostruzione delle nostre selve, dalle quali ci attendiamo l'allontanamento di tanti terribili flagelli. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Io rammentava l'elegante discorso che l'onorevole Borsarelli fece l'anno scorso discutendosi questo bilancio intorno all'argomento del quale ora si tratta, e volentieri quest'oggi ho sentito da lui esprimere i medesimi desiderî. Dico volentieri, perchè ha saputo rinnovarli senza ripetere le cose dette l'anno scorso. Io confermo le promesse che egli già ebbe l'altra volta, con l'augurio che chi verrà a questo posto possa essere in grado di adempierle fra breve.

**Borsarelli.** La ringrazio.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni rimane approvato il capitolo 45 con lo stanziamento di lire 155,000.

Capitolo 46. Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (*Spese fisse*), lire 263,750.

(*È approvato.*)

Capitolo 47. Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni a corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*), lire 17,126.

Capitolo 48. Concorsi e sussidii fissi a scuole minerarie, lire 6,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Ho chiesto di parlare intorno a questo capitolo, per ripetere presso a poco, disgraziatamente, le cose che io dissi l'anno scorso, e che l'onorevole relatore ha voluto ricordare nella sua relazione quando ha scritto: « riguardo alla scuola di Massa-Marittima la cui istituzione fu domandata da un nostro collega nello scorso anno con tanto calore, ecc. »

L'onorevole relatore ha tutte le ragioni ricordando che io domandai la scuola con

molto calore; ma purtroppo il mio calore è stato inefficace, ad onta della promessa quasi formale che mi aveva fatto il ministro Lacava, e ad onta che la spesa per l'istituzione di questa scuola (devo dichiararlo ad onore del ministro Lacava, il quale mantenne scrupolosamente la sua parola) fosse stata iscritta nel bilancio da lui presentato. È una odissea lunga e dolorosa quella della scuola di Massa Marittima. Promessa dal Governo della Toscana e da tutti i ministri italiani che si sono succeduti, è però rimasta sempre allo stato di pio desiderio.

Eppure Massa Marittima è proprio la sede più indicata per una scuola mineraria! E ciò dico non per suonare la campana del mio campanile, ma perchè la città di Massa Marittima, per tutte le miniere che la circondano, è proprio sede indicatissima di un insegnamento che credo utile e necessario al nostro paese.

Inoltre conviene aggiungere che per questa scuola, tenuto conto del concorso del Comune e della Provincia, il Governo non dovrebbe assegnare che un contributo di quattromila lire all'anno, contributo che l'onorevole Lacava aveva saputo trovare abolendo la scuola di Agordo. Ora, nel nuovo bilancio, si mantiene l'abolizione della scuola di Agordo ma non si istituisce quella di Massa Marittima. Sarà questo un obbedire al desiderio che tutti manifestano di economie. Ma io credo, come hanno creduto altri oratori che mi hanno preceduto, che in certe determinate materie il fare alcune spese utili sia molto più vantaggioso che fare certe economie che poi producono grandi svantaggi.

Io vorrei augurarmi che l'onorevole Boselli non si rifiutasse ad accogliere la preghiera che gli faccio di ripristinare quello stanziamento di quattromila lire, e di istituire la scuola di Massa Marittima.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Tutto quanto ha detto l'onorevole Socci è vero, ed io gli rispondo con dolore e, se vuole, anche con un po' di confusione; ma spero che egli vorrà, per il momento, arrendersi a quanto sono per dirgli.

Ho trovato la proposta per l'istituzione della scuola di Massa Marittima, come ha detto l'onorevole Socci, già presentata alla Camera; ma l'onorevole Socci e la Camera sanno che io ho introdotto nel bilancio di



agricoltura e commercio 700,000 lire di economie, di cui quasi 200,000 sui capitoli che riguardano scuole.

Ora, mentre si toglievano sussidi a parecchie scuole già in esercizio mentre mantenevasi la soppressione della scuola di Agordo, mentre si sopprimeva la scuola di Carrara; non ho creduto fosse il momento opportuno di dar vita ad un'altra istituzione, per quanto posta in località opportuna, per quanto antecedentemente promessa.

Non credo che si tratti di condanna a morte per la scuola che doveva sorgere; ma soltanto di una sospensione che speriamo sia di breve durata, perchè, appena il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio potrà rin vigorirsi con nuovi fondi; quando si potranno, in questo bilancio, attuare, con riforme organiche, più radicali economie, è certo che i primi sussidi che dovranno trovarvi posto, saranno quelli che riguardano scuole; intendo scuole bene ordinate, ed in località, le cui condizioni siano tali che se ne possano attendere utili effetti.

Pregherai quindi l'onorevole Socci di persuadere le popolazioni di quelle contrade ad aver pazienza ancora per breve tempo, e ad unirsi anch'esse all'augurio che presto questo bilancio possa trovarsi in migliori condizioni, ritenendo che non si tratta oggi di un diniego permanente, ma semplicemente di una sospensione passeggera.

**Presidente.** L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

**Socci.** Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e a quelle popolazioni riporterò le sue parole precise e spero che si accontenteranno.

**Presidente.** Rimane approvato il capitolo 48 con lo stanziamento di lire 6,000.

Capitolo 49. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere, lire 39,000.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi.

**Tozzi.** Dirò due sole parole. Gli studi minerari in Italia non mi pare che rispondano allo scopo. Segnatamente pel fatto che le ricerche, le indagini sulle miniere non hanno avuto mai un energico impulso, nè eseguite mai su larga scala.

È vero che i geologi dicono che l'Italia non ha miniere di metalli, o che almeno non

sono tali da poterle esercitare con profitto. Però è a mia cognizione che poco tempo fa un professore, che insegna a Chieti, il Rizzatti, ai piedi del Maiella avrebbe trovato filoni abbastanza significanti di rame. E precisamente nei pressi di Lama dei Peligni.

In questi tempi di rarità metallurgica per noi, io prego il ministro d'agricoltura e commercio perchè faccia fare indagini in quella località, per vedere se potessimo avere la fortuna di trovare una miniera, la quale potrebb'essere una seria fonte di ricchezza.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Sarà tenuto conto della sua raccomandazione.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 49 con lo stanziamento di lire 39,000.

Capitolo 50. Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari, lire 9,800.

Capitolo 51. Servizio geodinamico - Stipendi al personale (*Spese fisse*), lire 17,110.

Capitolo 52. Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, strumenti, libri, locali, ispezioni e missioni, lire 10,000.

Capitolo 53. Meteorologia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 51,284.48.

Capitolo 54. Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli Osservatori, ispezioni e missioni, lire 10,000.

Capitolo 55. Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario, lire 7,400.

Capitolo 56. Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia, lire 2,000.

Capitolo 57. Sussidi ordinari ad osservatori meteorici e termometrici e di montagna, lire 20,900.

Capitolo 58. Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo Osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'Osservatorio centrale dell'Etna, lire 2,200.

*Industria e commercio.* — Capitolo 59. Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità. (*Spese fisse*), lire 31.620.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

**Diligenti.** Io aveva presentata tempo fa una interpellanza al ministro del commercio ed a quello di grazia e giustizia per conoscere come avevano provveduto alla osservanza della legge rispetto a molti Istituti di credito ordinario che hanno dovuto ultima-

mente sospendere i pagamenti, chiedere la moratoria ed alcuno anche liquidare.

Io ritirai però la mia interpellanza sulla voce che codesti Istituti potessero riordinarsi non volendo pregiudicare quegli interessi, come da alcuno eccessivamente si temeva, con una discussione qualsiasi. Ma ora che queste voci sono troncate, come ho accennato, da imminenti liquidazioni, io credo di poter dire qualche cosa su codesti fatti che, come hanno commosso gravemente il paese, reclamano, io credo, le cure più energiche del Governo. Ed io lo faccio tanto più volentieri in quanto che vedo al banco dei ministri l'onorevole Boselli che ultimamente presiede a Torino un congresso economico che si occupò molto e bene della grave materia delle Società anonime, e fece molte proposte, le quali io m'augurerei che il suo presidente, ministro o deputato, procurasse di attuare.

Il ministro del commercio, del resto, non ha più la sorveglianza continua degli Istituti di credito ordinario, ma il Codice di commercio che affida importanti uffici alle autorità giudiziarie, provvederebbe forse più efficacemente di prima alla tutela degli interessi pubblici e privati, se le sue disposizioni fossero meglio osservate. Ma perchè queste disposizioni non sono osservate? Ciò dipende forse principalmente dalla mancanza di cognizioni tecniche e di esatte informazioni su certi fatti per parte delle autorità giudiziarie.

Ora questa lacuna dovrebbe colmarsi appunto dal ministro del commercio, che dovrebbe informare l'autorità giudiziaria, e promuoverne l'opportuna iniziativa. Questo spesso non è stato fatto: ed a ciò vanno attribuiti se non i disastri primitivi, almeno i metodi successivi non troppo lodevoli con cui si è provveduto in questi casi.

È inutile che io enumeri tutti i disastri avvenuti negli ultimi tempi. Un numero infinito di Istituti di credito, anche con forti capitali, hanno dovuto sospendere i pagamenti, cagionando gravi perdite sia agli azionisti, sia ai creditori stessi degli Istituti. Taluno dice che si siano perduti dei miliardi. Io credo che si esageri, facendo troppo conto di certi premi fantastici delle azioni. Non ostante, le perdite che hanno assorbito il risparmio nazionale sono certo ingentissime. E a tutte queste sciagure come si provvede, in generale? Si provvede, col cercare di nasconderle per quanto si potè; si provvede con quei

famosi salvataggi che non han potuto salvare i pericolanti od i caduti, ed hanno, invece, messo a gravissimo rischio i soccorritori.

**Boselli**, *ministro di agricoltura e commercio*. Io non ho fatto alcun salvataggio.

**Diligenti**. Era nel Ministero anche Lei, quando sono stati fatti.

Nel 1889 e nel 1890 c'era anche Lei.

**Imbriani**. E che salvataggi allora! Su larga scala! (*Ularità*) Tiberina, Fondiaria, Banco Sconto e Sete! (*Ularità*).

**Presidente**. Non interrompa!

**Diligenti**. Si sarebbe potuto, non foss'altro, mettere in luce la responsabilità degli amministratori, ed imporre a taluni di essi, specie se ricchi, giuste e salutari riparazioni. Imperocchè, si è detto (forse, non sarà tutto vero) che taluni di codesti amministratori hanno contravvenuto alle disposizioni più importanti del Codice, compilando inventari e bilanci, non esatti e sinceri; distribuendo, su questa base, dividendi non giustificati, per sostenere artificialmente il corso delle azioni, facendo incetta delle azioni stesse (cosa proibitissima dal Codice), prevalendo, per tal modo, costantemente e indebitamente nell'assemblea; infine, intraprendendo operazioni sproporzionate ed illegittime, senza esservi nemmeno in verun modo autorizzati.

Eppure, scoppiata la crisi, quando è dovuta intervenire l'autorità giudiziaria, si è vista concedere, dopo poche ore, la moratoria che non potrebbe concedersi che in certe determinate condizioni; si è visto rimanere al loro posto questi amministratori, a spendere largamente le rimanenze delle attività, a studiare con ogni disinvoltura altre combinazioni che avrebbero potuto anche peggiorare le condizioni degli interessati, mentre, tanto gli azionisti, quanto i creditori, rimanevano privi di qualsiasi rimborso.

In tutto questo, che purtroppo si deplora da molti, io vorrei sapere quale è stata l'azione del Ministero del commercio.

Ha almeno utilizzato in qualche modo le informazioni che doveva avere sopra le condizioni di codesti Istituti?

Secondo uno dei nostri migliori giornali finanziari, le cifre dell'ultimo bilancio del più importante di questi Istituti che danno una perdita in valori, in un anno, di lire 14,480,980.91; portano alla conclusione che il bilancio stesso non rispecchia punto

la vera posizione finanziaria e sociale dello Istituto.

Nessuno ha smentito questo giornale nè altri, che hanno detto lo stesso.

Infatti, le azioni di questo Istituto, che, secondo le risultanze esatte di questo bilancio, dovrebbero costare 304 lire, sapete quanto costano da qualche tempo? Costano 20 lire.

**Imbriani.** Sono bilanci falsi.

**Diligenti.** E ciò è spiegato anche da un altro fatto, che mentre non c'è nulla per gli azionisti, non si offre agli stessi creditori correntisti che il 35 per cento di pagamento, promettendo, è vero, un altro 30 per cento tra sei mesi.

E si tratta di uno stabilimento che, venti anni fa, aveva spinto le sue azioni a 1,300 franchi, che ha 60 milioni di capitale versato, e 30 milioni di conti correnti, che fece la Regia dei tabacchi, poi le Convenzioni ferroviarie, che è sempre il banchiere delle ferrovie meridionali, ed è pure interessato nel nuovo credito fondiario e nel risanamento. Ed è un simile Istituto che ha dato un dividendo del 6 per cento pochi giorni prima di sospendere i pagamenti.

Da tali fatti a me pare che risulti la necessità di seri provvedimenti per impedire che i fatti stessi si rinnovino e per ristabilire sul serio il credito del paese.

Del resto i disordini prodotti dalle società anonime, non si verificano soltanto presso di noi, ma negli altri paesi i Governi seriamente se ne preoccupano, mentre questo non avviene in Italia.

In Francia alle leggi del 17 luglio 1856 e 23 maggio 1863, seguì quella del 24 luglio 1867 la quale benchè fatta con molto senno, provocò molte critiche e molte proposte di modificazioni. Furono presentati in seguito altri progetti di legge, ed infine fu approvato dalla Camera un progetto d'iniziativa parlamentare nel 16 marzo 1893.

In Germania visto insufficiente il Codice penale si promulgò la legge 11 luglio 1870, alla quale succedeva quella del 28 giugno 1884 che circondò del massimo rigore la costituzione delle società per azioni. Vi si aggiunse più tardi la legge del 1° maggio 1889 sulle società cooperative a responsabilità limitata.

In Inghilterra poi, in quest'ultimo trentennio si sono rimaneggiate le leggi sulle società commerciali tre o quattro volte.

Tra noi siamo rimasti al Codice di com-

mercio, il quale certamente è un progresso su quello del 1863, ma se provvede abbastanza, posto che sia osservato, alla costituzione delle società, non se ne occupa quasi più dopo che sono costituite.

E poi ripeto che molte società non hanno tenuto conto delle disposizioni del Codice nella loro stessa formazione.

Infatti vi sono statuti di società che le autorizzano a qualsiasi operazione commerciale, mentre la legge vuole che queste operazioni sieno esattamente determinate; ve ne sono altri che affidano le funzioni più gravi alla balia degli amministratori, perfino quella di emettere obbligazioni senza consultare la società, ve ne sono infine che riducono ai minimi termini le provvide funzioni dei sindaci.

Ma come accennai anche rispettandosi il Codice, le garanzie sono manchevoli soprattutto per due punti che io credo dover accennare come quelli che sono la spiegazione maggiore delle catastrofi attuali. Prima di tutto per il modo con cui funzionano le assemblee, che, diciamolo francamente è un vero scandalo.

Fu detto che il direttore generale della società è l'assemblea. Ed infatti per raccogliere il maggior numero di azionisti e per far passare gli atti della direzione si preparano delle procure in bianco sicchè l'azionista bene spesso non sa nemmeno da chi sarà rappresentato nell'assemblea. Vi sono molti grandi azionisti i quali lasciano in custodia nella cassa della società i loro titoli e la direzione se ne serve liberamente. Vi sono poi funzionari che fanno incetta con ogni mezzo dei titoli per acquistare la maggioranza nell'assemblea.

E la rappresentanza di coteste azioni a chi si affida? Si affida ad amici degli amministratori, e spessissimo anche ad impiegati; e così si formano delle invincibili maggioranze. Si formano maggioranze tanto servili, che si inducono a votare indirizzi di plauso alla Direzione, fin dopo che sono stati sospesi i pagamenti.

Ora a questo gravissimo inconveniente si potrebbe rimediare molto semplicemente, col rendere nominative le azioni; ed appunto al Congresso di Torino presieduto autorevolmente dall'onorevole Boselli, fu presa questa deliberazione. Io credo però che bisognerebbe aggiungervi qualche severa sanzione forse

quella del Belgio, ove si giunge fino a punire col carcere, chiunque si presenta ad un'assemblea, senza essere titolare delle azioni che produce.

Nè minori garanzie si richiederebbero da parte degli amministratori. I poteri di costoro sono troppo estesi e pericolosi poichè hanno pur quello di non essere obbligati ad amministrare, affidando ogni loro ufficio ad amministratori delegati; i quali comprano e vendono le azioni, riscotano il portafoglio, e intraprendono qualsiasi operazione senza riferirne al Consiglio. E nessuno può sapere quando questi amministratori comprano o vendono per conto della società, o quando operano per conto proprio.

Così un solo uomo decide bene spesso, anche per pochi istanti, delle sorti di tutta una azienda, e qualche volta porta alla fine del mese una perdita di parecchi milioni.

Gli amministratori poi sono sempre gli stessi, poichè, dice bene un egregio scrittore, se ne è fatta una coltura speciale, come di frutti di serra calda. Sono quasi sempre uomini eminenti usciti dalla politica militante, i quali però hanno moltissime altre ingerenze e quindi neppure possono occuparsi della azienda loro confidata; ma si occupano bensì d'incassare il maggior numero possibile di gettoni di presenza.

Abbiamo anche visto alcuni di questi amministratori onnipotenti che essendo alla testa d'istituti di credito dediti a grandi speculazioni sono entrati negli istituti d'emissione; si sono imposti a quegli amministratori, e quindi ne hanno ottenuto decine e centinaia di milioni, i quali poi sono andati a finire nel baratro di una pessima speculazione, come quella edilizia, travolgendo con loro la sorte dell'istituto di emissione e il credito del paese.

Dopo tale esperienza, e bene si potrebbero citare nomi e fatti se non temessi di tediare inutilmente la Camera, non si dovrebbe dal Governo studiare ogni mezzo per liberarsi da simili amministratori e trasformarli, come dice un egregio scrittore, in modo che servano al normale e non all'esagerato e morboso funzionamento del credito? Non dovrebbe sentire il Governo la necessità di assicurare la sincerità dei bilanci, alla quale il Codice, per qualche sua grave lacuna che il ministro deve forse attualmente ben conoscere, non provvede abbastanza?

Ma io vorrei sapere: chi ha mai capito qualche cosa nei bilanci di certe nostre società commerciali?

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Diligenti.** Vi sono delle cospicue partite, anzi le più cospicue che riescono assolutamente inintelligibili.

A torto dunque è stata imputata la crisi bancaria, che ci rattrista ancora e così gravemente, ai così detti demolitori del credito. Costoro hanno talvolta piuttosto avvertito il paese degli inganni di certi amministratori, che alteravano i bilanci per poter distribuire falsi dividendi, i quali permettevano ad essi di sostenere artificialmente il corso delle azioni, su cui speculavano sconvenientemente essi ed i loro amici coi troppo noti e funesti sindacati.

Se gli stabilimenti avessero fatto buoni affari, se si fossero astenuti dall'aggiotaggio per conto proprio, non avrebbero potuto temere gli assalti di veruna speculazione allo scoperto; la quale anzi avrebbe pagato cara-mente la sua audacia, impegnandosi in valori di numero limitato, perchè non avrebbe potuto consegnare alla scadenza i titoli, che aveva venduti senza possederli.

Infatti vi sono istituti, i quali, seguendo metodi corretti, hanno potuto sfidare la bufera e sono ancora in piedi, mentre non hanno mai temuto nè temono i ribassisti, i pretesi demolitori del credito. Cito, a cagion di onore, alcuni istituti di credito lombardi, la Banca Lombarda e la Banca popolare di Milano, i quali godono ancora altissimo credito; e, ben a ragione, perchè sono regolarmente amministrati, e perchè si sono astenuti, credo costantemente, dalla speculazione sui propri titoli.

Concludendo queste poche raccomandazioni, io dico al Governo che bisogna fare una diagnosi esatta del male per guarirlo efficacemente e non rifuggire dalla discussione come mi pare che fosse accennato nella seduta precedente quando si trattò di quella disgraziata creazione del credito fordiano, che pure servi principalmente ad uno scopo di speculazione passeggera, mentre avrebbe dovuto servire ai più alti e durevoli interessi del paese. Se noi avessimo guardato in faccia ai mali, ai disastri che si apparecchiavano al nostro paese per l'imprudenza di alcuni che mancavano ai loro doveri, noi non avremmo avuto a deplorare le funeste immobilizzazioni ban-

carie; e oggi noi non dovremmo far pagare a suon di milioni e di fallimenti le follie dell'Esquilino, della Tiberina e della Fondiaria. Noi non avremmo avuto infine quel salvataggio più gravoso e pericoloso di tutti che fu, diciamolo francamente, l'ultima legge bancaria.

Dunque ci vogliono, io dico, risoluzioni virili per ottenere il nostro risanamento economico e morale: ci vogliono provvedimenti solleciti, sinceri, efficaci, sulla base delle leggi che abbiamo, ma ci vorranno ancora leggi che seguano lo svolgimento di Istituti che escono necessariamente sempre più dai naturali confini per lo sviluppo quasi repentino di tante cose nuove, e per il fascino che esercitano sempre più sulla fantasia umana le alee ed i subiti guadagni. Bisogna finalmente sopprimere o almeno infrenare il falso credito, perchè altrimenti noi corriamo rischio di restare privi dei benefizi del credito sano ed onesto, e lasceremo crescere la sfiducia in modo da scuotere sempre più gravemente tutta la nostra compagine economica.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

**Garavetti.** Mi consentirà l'onorevole ministro che io prenda occasione da questo titolo del bilancio per rivolgergli alcune interrogazioni. Debbo anzitutto ricordare una prescrizione dell'articolo 26 della legge 17 luglio 1890. In questo articolo era detto:

« Il Governo non farà ulteriori concessioni, ma potrà provvedere a che non restino prive di Istituto locale quelle zone nelle quali non ve ne fosse alcuno o nelle quali venisse a mancare in avvenire, per fusione coll'Istituto nazionale o per altro motivo, l'Istituto attualmente esistente. »

Con la legge del 10 agosto 1893 l'ipotesi preveduta dall'articolo 26 si verificò, e si verificò a danno delle Province meridionali, della Sicilia e della Sardegna.

Potrebbe parere strano che nelle presenti condizioni del Ministero io volessi chiedere ad un ministro, il quale tutti i momenti deve ripetere che amministra ma non governa, quali siano i suoi intendimenti e come egli intenda provvedere a disciplinare l'Istituto del Credito fondiario in Italia. D'altra parte sono tratto a pensare che pure un ministro che sta per abbandonare l'ufficio, può lasciare addentellati, i quali possano più o meno giovare o nuocere. Dico ciò, benchè io non ab-

bia alcun motivo di non augurare, all'onorevole Boselli, che conservi anche nel futuro Gabinetto il suo attuale ufficio.

Egli fece già un tentativo per regolare questa materia; tentativo caduto infelicemente col disegno di legge che giorni or sono si discuteva alla Camera. In quel progetto, durante la discussione fu formulato un articolo aggiuntivo che è il seguente:

« Nelle regioni nelle quali non vi fosse alcun Istituto speciale e per qualsiasi motivo venisse a mancare in avvenire, il Governo del Re è autorizzato:

1. Ad allargare le zone degli altri Istituti locali;

2. A concedere l'esercizio del credito fondiario ad Istituti i quali possano costituirsi con un capitale anche minore di 10 milioni di lire, da determinarsi nel Decreto Reale di concessione. »

Ora, sarebbe davvero un fuor di luogo se io volessi, nelle condizioni attuali del Ministero e della Camera, affrontare la grave questione, del modo migliore di costituire e di organizzare il credito fondiario; se, cioè, sia miglior modo quello di farne una funzione di Stato, o se lo Stato debba limitarsi ad incoraggiare e disciplinare l'associazione dei proprietari, oppure se dobbiamo persistere nel concetto che finora ha prevalso, e con risultati non buoni, cioè di affidare l'esercizio del credito fondiario a Compagnie di capitalisti.

Ma nelle presenti condizioni debbo limitarmi all'esame dei due mezzi, ai quali accenna l'articolo aggiuntivo, di cui testè ho dato lettura; cioè, se si possa provvedere allo incremento del credito fondiario nell'interesse di tutte le regioni italiane coll'allargare le zone degli attuali Istituti locali, o magari con l'eliminarle, o con l'autorizzare la concessione ad Istituti nuovi che abbiano un capitale anche minore di 10 milioni.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Quello era il mio sistema!

**Garavetti.** Ricordo che il primo mezzo non ebbe accoglienza molto favorevole durante la discussione di quel disegno di legge. Anzi, se ben ricordo, lo stesso onorevole ministro accennò alla resistenza quasi insormontabile, che egli aveva trovato negli Istituti locali, ad operare fuori delle loro regioni.

Resta a vedere ed a giudicare dell'altro mezzo proposto, cioè della possibilità o del-

l'utilità di Istituti che si erigano con un capitale anche inferiore a 10 milioni. Ed io non voglio neppure entrare ad esaminare se sia possibile, nelle condizioni del mercato monetario italiano, la costituzione di queste piccole Società e se queste piccole Società possano giovare o no alla funzione del credito fondiario.

Dico solo che la questione a riguardo della Sardegna fu da me enunciata durante la discussione della legge del 1890, sulla costituzione dell'Istituto nazionale di Credito fondiario. Ed allora io mi mostrai molto perplesso nel giudicare dell'utilità o della costituzione di un Istituto di Credito fondiario speciale in Sardegna. Giova anzi che io ricordi le parole che, in quella occasione, io pronunziai.

Dissi: « È evidente che un Istituto di Credito fondiario locale fatto sorgere per il servizio di poco più di 700,000 abitanti non tarderebbe a diventare la base di una oligarchia onnipotente che s'impossesserebbe della vita economica non solo, ma pure della vita politica del paese. Ed a questo riguardo l'esperienza del passato è per noi una triste lezione e dimostra come il timore da me espresso non sia una vana paura. »

Ora, onorevole ministro, non ho nulla da mutare a queste parole, e gli stessi dubbi che allora mi tormentavano mi tormentano anche oggi.

Se non che, la mia paura oggi si è accresciuta per una notizia che in questi giorni ebbi ad apprendere.

Mi si disse che al Ministero si erano iniziati studi per costituire il Credito fondiario in Sardegna sulle rovine del Credito fondiario della Cassa di risparmio di Cagliari, così ignominiosamente fallita. Mi si è detto che l'attuazione di questo concetto era caldeggiata da alcuni capitalisti, i quali avevano la disgrazia, da non imputarsi a loro colpa, di possedere le cartelle del fallito Istituto, che valgono pochissimo, e molte delle quali sono anche false, o, dirò meglio, emesse allo scoperto.

Io non voglio neppure discutere il concetto di questi studi.

Attendo dall'onorevole ministro una decisa e formale smentita, perchè non mi pare davvero serio neppure immaginare che si voglia provvedere alle esigenze della proprietà fondiaria in Sardegna, all'assoluta mancanza di

credito che ivi si lamenta, fondando un Istituto di Credito fondiario sulle rovine di un altro Istituto, di cui sarebbe bene si perdesse anche la memoria. Io son certo che l'onorevole ministro vorrà risparmiare alla mia isola natia questa nuova delusione e questa nuova ingiuria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

**Canzi.** Ho chiesto di parlare perchè udendo discorrere il collega Diligenti mi sono risovvenuto d'una mia idea a proposito degli Istituti bancari, specialmente quelli in forma di Società anonime.

È un persiero modesto, ma che può avere, credo, la sua efficacia e contribuirebbe ad evitare per l'avvenire taluni, per lo meno, degl'inconvenienti e talune delle disgrazie che si sono verificate in quest'ultimo periodo.

Quando si costituisce o funziona un Istituto di credito, come si costituisce o funziona la sua Amministrazione? Generalmente, sarei quasi per dire nella quasi totalità dei casi, un gruppo di azionisti scarso di numero ma forte d'azioni si fa padrone del campo. Questo gruppo è quello che domina l'assemblea; e la maggior parte di coloro che all'assemblea concorrono con poche azioni non fanno altro che la parte d'ingenui, la cui parola e la cui volontà non ha nessuna efficacia. Quel gruppo realmente è quello che domina tutto e che nomina tutti i Consigli, anche quando non crede di farne parte.

L'esperienza c'insegna che quando un gruppo di persone è padrone di un terzo delle azioni è anche padrone dello Istituto. Orbene si vede molte volte in questi Istituti che tre o quattro consiglieri sono veramente i padroni, sono quelli che dirigono e solamente conoscono le vere condizioni dell'Istituto, mentre gli altri consiglieri, sebbene tali, non sono in certa guisa che i loro dipendenti. Ma a questo stato di cose vi potrebbe essere almeno un parziale rimedio se l'ufficio dei sindaci potesse esercitarsi come è nello spirito del Codice di commercio.

Disgraziatamente però, appunto per le disposizioni del Codice di commercio, i sindaci sono nominati cogli stessi mezzi, hanno vita dalle stesse sorgenti a cui attingono la loro i consiglieri. Dimodochè questi sindaci, fatte le debite ed onorevoli eccezioni, non sentono la vera molla che dovrebbero sentire, cioè, di

sindacare l'azione dei consiglieri e di riferire all'assemblea degli azionisti, sul vero stato dell'azienda.

Ma se vogliono vivere come sindaci, cosa che generalmente desiderano, debbono limitare la loro azione non solo a quello che più strettamente impone il Codice di commercio, ma anche a qualche cosa di meno. Guardano solo se vi sono i denari nelle casse e se le scritturazioni sono fatte regolarmente. Ora, giacchè è intenzione del Governo ed anche, credo, della Camera, di portare modificazioni al Codice di commercio, sarebbe il caso di esaminare se un Istituto, che forse in politica non funziona molto bene, non potesse funzionare bene in questa materia, ed è l'Istituto della rappresentanza delle minoranze. Non so se potrebbe applicarsi alla nomina dei consiglieri; ma quanto ai sindaci non ne dubito: e se i sindaci fossero nominati parte dalla maggioranza e parte dalla minoranza, certi di attingere la loro vita non al gruppo padrone della situazione, ma a tutti quegli altri azionisti che non possono mai far sentire le loro ragioni, probabilmente sarebbero anche spinti a rivelare nelle assemblee le magagne e i difetti che avessero riscontrati nell'amministrazione.

Prego quindi l'onorevole ministro di voler tener conto di questo mio pensiero che mi par meritevole di considerazione e trasmetterlo alla Commissione che dovrà esaminare le proposte riforme al Codice di commercio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io debbo rivolgere alcune osservazioni al ministro, oltre quelle fatte dal deputato Diligenti, e fargli alcune domande, per avere qualche spiegazione in proposito.

Io domando, per esempio: come si erano accolti come buona moneta fra le somme sottoscritte per l'Istituto italiano di Credito fondiario, i fondi sottoscritti dal Lazzaroni, quando già per l'inchiesta del 1889 era conosciuta la situazione della Banca Romana?

La legge sul Credito fondiario è del 1890. Quindi come si accettavano per buone quelle firme, e si contavano per capitali che si dovevano poi moltiplicare come i pani e i pesci della Bibbia, mentre già si conoscevano le condizioni nelle quali si trovava la Banca Romana?

È qualche cosa d'incredibile questo fatto, ed è bene ritornarci sopra, signor ministro! E

il vostro fervorino dell'altro giorno non mi ha punto persuaso, perchè si fonda sopra una base fallace. Non è col silenzio che si assicura il credito, ma conducendosi onestamente e ponendo il credito sopra basi solide. Il silenzio e le tenebre non giovano che a coloro che vogliono fare cose non rette!

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Ne abbiamo discusso per due giorni!

**Imbriani.** Ma strozzaste un po' la discussione! Io domando altresì al ministro: quando voi cercavate di avvalervi (dico a voi come ente Governo) cercavate di avvalervi di tutti questi Istituti di credito, quasi intimi consiglieri e davvero diventavano consiglieri del Governo, non vi accorgevate di far cosa perniciosa? Ad ogni momento li chiamavate. Eppure, i diversi Governi li chiamavano presso di loro, come se fossero grandi funzionari e sostenitori del credito.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Io non ne ho mai chiamato uno.

**Imbriani.** Siete mai stato ministro del tesoro? Si vociferava per la stampa che avreste dovuto esserlo, ma non lo siete stato mai. (ilarità).

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Non li chiamerei mai come consiglieri.

**Imbriani.** Sarebbe bene. Certamente adesso sono quasi tutti falliti, quindi non li potreste chiamare.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Per fortuna, non sono tutti falliti gli uomini competenti.

**Imbriani.** In fine, ogni volta che ribassava la rendita, ecco che i ministri li chiamavano, e dicevano: sostenetela, sostenetela ad ogni costo. Ora, è evidente che il credito italiano non dipendeva da questi Istituti, perchè mentre questi Istituti sono andati fallendo, la rendita è andata aumentando. Dunque, vuol dire che, all'estero, si ha fede nel lavoro e nella produzione italiana, e non in queste Società che, per lo più, sono paretai per acchiappare i gonzi che ci cascano dentro.

Ma io potevo fare al ministro una domanda ancor più diretta. Poc'anzi era presente il ministro dell'interno, e mi ero riservato di rivolgere anche a lui la parola circa la convenzione fatta, pel risanamento della città di Napoli, con la Società del risanamento. Io avevo rivolto un'interrogazione, tempo fa, al ministro dell'interno per sapere se egli avesse conoscenza di questa convenzione; egli mi rispose di no. Gli richiesi apertamente la verità, perchè si vociferava che egli l'avesse già firmata,



e che, anzi, in considerazione di quella firma, si discuteva innanzi al Consiglio comunale di Napoli; ed egli mi assicurò di no. Ed io debbo credergli, malgrado che le assicurazioni in contrario si sono andate pertinacemente mantenendo da parecchi amministratori del comune di Napoli.

Intanto questa convenzione pare che sia firmata. Ora è il momento di sapere se il Governo sia disposto ad approvarla.

Io ritornerò presto su questa convenzione, ci ritornerò con apposita interrogazione, perchè è una convenzione la quale distrugge interamente i fini pei quali quella Società era stata autorizzata, è una convenzione la quale non tenderà ad altro che a far assorbire i 40 milioni che rimangono disponibili, da una Società fallita, perchè fallita si può chiamare una Società che ha le sue azioni a 24 lire, che ha dato gli ultimi dividendi qualche tempo fa per far rialzare le azioni a 160 e 170 lire, le quali poi sono piombate sino a 15, ed adesso, in forza di questa convenzione, si mantengono a 24 lire.

Io credo che sia obbligo di chi rappresenta la nazione di cercare di salvare quegli ultimi milioni onde servano realmente al loro scopo, e non vadano dispersi; non vadano ingoiati nelle fauci di quella Società che si può dire che non esiste più.

A questo proposito, seguendo alcune osservazioni del deputato Diligenti, anch'io deploro, ed immensamente, che queste Società anonime, non compiono spesso che veri atti falsi di costituzione, e votano emissioni di obbligazioni con assemblee le quali si compongono di compari, o d'impiegati obbligati ad essere presenti, o di persone che sebbene assenti, figurano come presenti nei verbali.

Si chiamano verbali falsi, si chiamano atti falsi questi, sì o no? E così è sorta, e questo ha fatto la Società per il Risanamento di Napoli.

Io ritorno pertinacemente su questa questione, e ci sto ritornando da quattro anni, malgrado tutte le amarezze, ed i dolori che naturalmente il parlare in questo modo procura.

Ho sollevato la questione in questa Assemblea, e purtroppo tutto si è verificato. Tutto. Fate che ora non si verifichi anche la sparizione di questi ultimi milioni. Questo sta in voi, signori del Governo, sta proprio in voi.

Io ho detto che i verbali della Società del risanamento, sia della costituzione, sia per

l'emissione di altri 30 milioni di obbligazioni, erano falsi, e lo ripeto qui in questa Assemblea, pronto a sostenerlo comunque e dovunque, spogliandomi di qualunque garanzia di deputato.

Ora io credo che realmente non vi sia che un rimedio: l'abolizione delle Società anonime. Le azioni siano tutte nominative, e, signor ministro, a questa grande riforma ci dovete venire non solo per le azioni delle Società private, ma anche per i titoli del debito pubblico e per qualunque altro titolo. Questa è la vera riforma democratica e necessaria che dovete attuare. Solo in questo modo potrete avere gli elementi per applicare un'imposta progressiva, e far pagare chi deve pagare, cioè i grandi possessori di rendita, senza spogliarne i piccoli che hanno messo insieme il loro piccolo patrimonio con sudori e col loro lavoro, senza spogliare le Opere pie.

Signor ministro, voi avete affermato di non aver fatti salvataggi, ed io ve ne lodo altamente. Avete fatto una buona azione. Questo ve lo dico francamente; come vi rivolgo i rimproveri quando li meritate, così vi do lode quando ve ne ritengo meritevole. Ma badate che v'è un grosso salvataggio che non bisogna compiere a danno della nazione intera.

La legge del 1893, ve lo ha già accennato il deputato Diligenti, ha operato questo salvataggio, ma non è giunta a toccare il segno. Badate che i difetti e gli errori debbono essere pagati da chi li fa, non debbono essere pagati da tutta la nazione in pro di un Istituto di credito. Se è d'uopo, si limitino tutte le partecipazioni e gli utili delle azioni, ma non sia l'Italia destinata a salvare il grande istituto della Banca d'Italia.

**Presidentc.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** L'onorevole Diligenti ha delineato i prolegomeni di una riforma della legislazione sulle Società anonime ed ha voluto ricordare come nel Congresso economico, che si tenne nello scorso anno in Torino, questo tema sia stato con molta ampiezza esaminato e sieno state prese risoluzioni importanti con voti molto precisi.

Venuto al Ministero di agricoltura e commercio, io non ho dimenticato quelle discussioni e quei voti.

Il mio collega della giustizia già aveva il proposito di rinominare una Commissione



per studiare alcune riforme da introdurre nel Codice di commercio del 1883; io gli proposi che fra le materie da studiare in questa riforma venisse annoverata quella delle Società anonime; e la proposta fu accolta. D'accordo quindi fra i due Ministeri fu nominata una Commissione, la quale oggi, con molta cura e con completa libertà di studi e di spirito, esamina appunto questa materia.

Al Congresso di Torino fu manifestata e sostenuta validamente l'idea di abolire le Società anonime e di rendere le azioni nominative.

È un'idea questa che sorge dalle tristi condizioni di cose che si sono verificate in Italia e che ha riscontro nella legislazione di altri paesi.

È un concetto però che, generalmente parlando, va studiato con ponderazione. Bisogna evitare il pericolo che, mentre si vuole ottenere lo scopo di risanare questo grande fattore dell'attività produttrice e dell'operosità economica, non si indebolisca tale forma di associazione che è stata e può ancora essere una delle più grandi forze del movimento economico moderno, specialmente per certi paesi e per talune grandi e prodigiose imprese.

Negare il beneficio delle Società anonime, sarebbe negare una gran parte della storia dei progressi fatti nelle conquiste civili, nelle trasformazioni economiche ai giorni nostri. Questa è l'unica obiezione d'indole generale, che emerse nel Congresso economico di Torino, e non mi parve inopportuno ricordarla oggi in questa Camera.

A me individualmente (poichè qui parliamo senza impegnare alcuno) piace l'idea dell'onorevole Canzi, e mi pare che con essa si possa evitare uno dei più grandi malanni delle Società. Esistono purtroppo i gruppi predominanti dei quali egli ha parlato, tanto più con una legislazione la quale non concede a tutti il diritto di sperimentare la responsabilità giuridica degli amministratori; poichè, secondo fu interpretato il nostro Codice, si richiede la maggioranza, e non si può procedere per azione individuale, eccezione fatta per gli Istituti d'emissione, governati dalla legge 10 agosto 1873, la quale dispone che l'azione giuridica contro gli amministratori può essere esercitata non solo dalla maggioranza, ma anche da uno o più azionisti, purchè posseggano almeno mille azioni. Anche qui però parmi che bisogna procedere in guisa,

che questa rappresentanza di minoranze, alla quale sarebbe deferita l'elezione dei sindaci, sia l'espressione di una somma d'interessi, che abbia una certa importanza e una consistenza organica e non si tratti invece solamente di una frazione di interessi avventizia e mutevole.

Non so se spiego bene il mio concetto. Io comprendo quello dell'onorevole Canzi: non è possibile determinare qui, senza più, in quale forma possa essere estrinsecato, ma mi pare che si debba principalmente aver cura di dare una rappresentanza agli interessi veri e non a quelli che non sono tali da meritare questa importante guarentigia.

L'onorevole Diligenti mi pare che abbia chiesto se, data anche la legislazione attuale, io abbia adempiuto, con azione vigile, a quelli ch'egli crede doveri dell'amministrazione che ho presieduto.

Anzitutto secondo il Codice di commercio in vigore, il ministro del commercio non ha ingerenza diretta sulle Società ordinarie di Credito; il Codice ha tolta al potere amministrativo, deferendola a quello giudiziario, l'autorità di fare osservare gli statuti di coteste Società.

Il Ministero di agricoltura e commercio non solo manca della potestà giuridica, ma anche degli organi necessari per esercitare simile vigilanza.

Gl'ispettori del credito si occupano degli Istituti d'emissione, che sono posti sotto la diretta vigilanza del Governo e non degli Istituti ordinari di credito. Se la vigilanza governativa si dovesse estendere a cotesti Istituti, bisognerebbe aumentare notevolmente il numero degli ispettori e quindi anche la spesa. E d'altra parte se il Governo, contrariamente a ciò che è stabilito nel Codice di commercio del 1883, volesse esercitare una vigilanza diretta sugli Istituti ordinari di credito, si assumerebbe una responsabilità enorme (poichè dove c'è il diritto c'è anche il dovere, ci sono le conseguenze della responsabilità) e ne verrebbe, a parer mio, questo effetto, che i privati, fidando nella vigilanza del Governo, trascurerebbero di invigilare essi stessi e di far valere a tempo i propri diritti; e, poichè la vigilanza del Governo difficilmente sarebbe così efficace da salvaguardare tutti gli interessi, finirebbe per risolversi, in una gran parte dei casi, non in un vantaggio, ma in una minore guarentigia.

Insomma alla mancata vigilanza degli interessati verrebbe sostituita una non sufficiente vigilanza governativa.

Oltre a ciò convien considerare che il Governo, se volesse ingerirsi delle Società ordinarie di credito, commetterebbe un abuso di potere.

Ciò io non ho voluto fare, consapevole delle gravi responsabilità nelle quali sarei incorso. Ho fatto invece questo: tutte le volte che mi fu denunziato da Corpi locali, o da privati interessati, in forma legale, qualche abuso intervenuto negli Istituti ordinari, io mi son rivolto al ministro guardasigilli, affinché provvedesse per mezzo dell' autorità giudiziaria; ma non ho creduto e non credo che il ministro di agricoltura possa esercitare un'azione diretta sulle Società ordinarie di credito.

L'onorevole deputato Garavetti ha parlato del Credito fondiario accennando ai modi, con cui si potrebbe costituire.

Anche io inclinerei alle Associazioni di proprietari, che diedero in altri paesi tanta utilità, e che, del resto, sono contemplate dalla nostra legge, se avessi speranza che in Italia oggidì le Associazioni di proprietari potessero sorgere ed operare fruttuosamente.

Di passaggio osservo che gl' Istituti ai quali si volge il mio pensiero per spingerne l'azione sino in Sardegna e nelle altre regioni prive di Istituti locali, non sono Istituti di capitalisti, ma Istituti di Credito fondiario, oggi esistenti, che sono enti morali di pubblica utilità.

**Garavetti.** Che non andranno!

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Per la Sicilia, se il disegno di legge che ho preparato sarà approvato, non riuscirà a mio giudizio malagevole avere un nuovo Istituto di Credito fondiario, ed io non disperava per la Sardegna. Farò intera all'onorevole Garavetti la mia confessione. Allargando le zone non per legge, ma per Decreto Reale, a qualcuno degl' Istituti a cui si concedesse di estendere la propria azione, con nuova utilità, oltre la zona attuale, io aveva pensato d'imporre l'obbligo di operare anche in Sardegna. Sa Ella ora così qual'era il mio divisamento! Io mi trovava lontano dall'impegnarmi in quell'altra combinazione della quale egli ha oggi discorso in questa Camera. Non si tratta di studi che si siano iniziati dal Ministero, ma di una proposta dei portatori delle cartelle

fondiarie sarde, i quali si farebbero promotori di un nuovo Istituto di Credito fondiario, conferendo il valore attuale delle cartelle da loro possedute nella formazione del capitale del nuovo Istituto.

Io non mi sono fermato ad esaminare questa proposta per la ragione che era immatura agli occhi miei. Mi mancava la legge per poterla attuare: non corrispondeva al concetto che mi era formato: mi riservava di prenderla in esame quando la legge mi avesse dato la opportunità di risoluzioni concrete. Le cose che oggi egli ha detto serviranno al mio successore, come un ammonimento del quale egli certo terrà conto.

Io non farò una discussione col deputato Imbriani sull' opinione diversa che abbiamo intorno alla convenienza o no di parlare troppo frequentemente in quest' Aula delle condizioni degli Istituti di credito. Non creda che io non ami la discussione quando produce effetti utili; ma io credo che non convenga ogni giorno tornare qui alla Camera a sollevare dei dubbi e dei sospetti...

**Imbriani.** Non provvedete! E allora bisogna ben ritornarvi.

Se il 30 giugno 1891 fosse stato ascoltato in Senato il senatore Alvisi, avremmo messo rimedio prima agli orrori della Banca Romana.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Ma andiamo avanti. Egli mi domanda altre cose. Anzitutto mi domanda ancora notizie dell' Istituto italiano di Credito fondiario.

**Imbriani.** Sulla quota del Lazzaroni.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Ma io inchieste particolari sull' Istituto italiano di Credito fondiario, sulle sue origini, sul modo col quale ha composto il suo capitale, non ne doveva fare e non ne ho fatte. Il commissario governativo che è incaricato di sorvegliare quest' Istituto di Credito fondiario in nessuna delle sue relazioni, da che ne ha presentate a me, ha mai rilevato irregolarità alcuna. Di più, do una notizia recente all'onorevole Imbriani, ed è questa assai precisa. Posso dirle che oggi stesso, per una ispezione che ho fatto fare, e le dirò anche il motivo a sua soddisfazione, il commissario ha accertato il capitale versato dell' Istituto italiano, ed ha riscontrato che esistono i 40 milioni denunziati. Come questi 40 milioni che esistono, che l' ispettore ha accertati, si siano formati, si siano raccolti dai vari sot-

toscrittori e con quali mezzi, non ho il debito di sapere.

**Imbriani.** Ma i mutui della Banca Nazionale furono concessi!

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Ma la forma di accessione della Banca Nazionale alla costituzione del nuovo Istituto, fu autorizzata per legge. Dunque di 40 milioni di capitale versato, 30 lo furono in numerario. Di questi, 22 sono già impiegati in mutui e gli altri si trovano reinvestiti in buoni del tesoro, in rendita dello Stato e in altri titoli.

I 22 milioni circa di mutui ci sono; lo sappiamo certamente che ci sono. Quindi potrete dubitare di qualunque altra cosa, potrete discutere sulle origini che io non conosco, ma non potrete negarmi che oggi è accertato in modo positivo che questo Istituto ha i 40 milioni di capitale.

**Imbriani.** E le azioni dove sono? Le avete viste voi le azioni?

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Non era compito mio di vedere dove fossero le azioni dell'Istituto italiano, nè è necessario saperlo. Mi rincresce di dover continuare in questo dialogo, ma mi preme di dichiarare che nei riguardi della vigilanza che il mio Ministero deve esercitare sopra quell'Istituto, non importa conoscere se le azioni in luogo che sul mercato siano ancora nelle mani dei sottoscrittori.

Ma io domando: che accusa posso fare ad un Istituto che si trova in regola?

**Imbriani.** È tutto in mano della Banca d'Italia.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Ma io so che questi 40 milioni furono effettivamente versati, e ciò mi basta.

**Presidente.** Ma non interrompa, onorevole Imbriani! Non solleviamo delle discussioni, che qui non trovano il loro posto e non giovano a nessuno, e che anzi non fanno altro che pregiudicare il nostro paese.

**Imbriani.** Giovano! Giovano, signor presidente!

**Presidente.** Ma no, onorevole Imbriani! Questa non è un'azione patriottica, quella di scuotere il credito del nostro paese con panici.

**Imbriani.** Ma non si discute, signor presidente!

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Il fatto è che oggi questi 40 milioni sono stati accertati e ci sono. Ora, siccome io dovevo promuovere il Decreto per dichiarare decaduto

il privilegio di quell'Istituto, secondo il regolamento, così prima ho dovuto accertare l'esistenza del capitale versato in contraddizione coll'Istituto...

**Imbriani.** Ma se era decaduto!

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Ma scusi, onorevole Imbriani!

**Imbriani.** L'avete dichiarato voi l'altro giorno qui.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Il regolamento per la esecuzione della legge 17 luglio 1890 dice che la decadenza deve essere pronunziata per Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato.

**Imbriani.** Ah! Ci è questa novità? Domando di parlare.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani! Io sospendo la seduta!

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Io credo di avere dato tutte le spiegazioni che si potevano dare. (*Si! Si!*)

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** In questo modo si rovina il paese! Andiamo avanti! Onorevole Guelpa, ha facoltà di parlare.

**Guelpa.** Io mi dichiaro incompetente affatto in materia di Istituti di credito e non voglio usurpare una fama, a cui non ho diritto facendo un lungo discorso. Tuttavia rimasi molto impensierito appunto di ciò che il nostro presidente or ora diceva: del pericolo cioè, di scuotere il credito del paese ogni momento con panici, con gli affollamenti agli sportelli delle banche; di guisa che da qualche tempo, la fortuna pubblica si può dire che è in mano di certi speculatori, i quali sollevano ire recondite contro gli Istituti pubblici allo scopo di turbarne l'andamento normale e di rovinarli. Ed allora io avrei pensato di esprimere alla Camera ed al ministro un mio pensiero, se cioè non fosse il caso di introdurre nella legge regolante il credito pubblico, un articolo, il quale limitasse la facoltà al depositante di ritirare tutto in una volta il suo capitale.

Così facendo, noi daremmo alle Banche, agli Istituti di credito, alle Casse di risparmio la possibilità di procurarsi il danaro occorrente per poterlo restituire ai propri depositanti evitando così dannose catastrofi.

Io formulo in questa guisa il mio concetto:

« Gli Istituti di credito e le Casse di risparmio, che ricevano danari a conto corrente

sono autorizzati, mediante il voto unanime delle loro amministrazioni, a regolare la restituzione delle somme versate in conto corrente in dodici rate mensili. »

In questa guisa potremmo evitare, in gran parte, quei mali, che abbiamo visto produrre conseguenze gravissime nel nostro paese.

Il deputato Imbriani mira con le sue apostrofi ai grandi Istituti, ed ha ragione, perchè quelli non perdono mai e così non perdono mai i grandi azionisti; ma in fondo alla società, onorevole Imbriani, vi è un mondo piccino, che vive di contraccolpi, di riverberi, che ha bisogno del piccolo credito e che sopporta, in ultima analisi, tutte le gravi conseguenze delle scosse del credito pubblico che avvengono in alto...

**Imbriani.** Questi pagano, quelli che hanno grosse somme non le pagano.

**Guelpa** ... e se non si pensa a questo, voi fate scontare, a lacrime di sangue, al piccolo commercio, le conseguenze delle grandi scosse finanziarie.

Ora, l'idea che sottopongo, con timidezza, con vera trepidanza, alla Camera, perchè, ripeto, non sono competente in questa materia, e che vorrei venisse dalla Camera studiata, e dall'onorevole ministro meditata, è questa: se per caso noi non potessimo, in queste condizioni, non dico fare salvataggi, ma provvedere in modo da tutelare gli Istituti di credito dalle conseguenze dell'improvvisa domanda di ritiri di depositi esprimendo questo concetto in un articolo di legge.

Attendo dall'onorevole ministro una parola che mi tranquillizzi e mi faccia conoscere se la mia idea è accettabile o no.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Non sono in grado di dare nè di togliere all'onorevole Guelpa la tranquillità ch'egli desidera, non potendo formare un giudizio immediato.

Posso soltanto assicurare l'onorevole Guelpa che la idea da lui manifestata, la quale merita particolare considerazione, sarà comunicata alla Commissione che studia le riforme del Codice di commercio; essa potrebbe formare argomento anche di speciale provvedimento legislativo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

**Diligenti.** Io non so se mi sono fatto comprendere dall'onorevole ministro, parlando dell'iniziativa per la tutela degli interessi

privati rispetto all'Istituto di Credito fondiario.

Io ho notato che quest'azione si è chiarita insufficiente da parte del Ministero di grazia e giustizia, o meglio dall'autorità giudiziaria, sia per difetto di condizioni tecniche, sia per difetto di buone informazioni per parte della autorità giudiziaria, che non avrebbe troppa competenza nella materia. Quindi, io dicevo, se il ministro di agricoltura, industria e commercio non può prendere diretta iniziativa, può per altro, coi mezzi di cui deve disporre con lo stare al corrente degli interessi commerciali del paese, fornire all'autorità giudiziaria queste informazioni e stimularne l'iniziativa.

Ma l'onorevole Boselli mi dice che egli lo ha fatto quando ne ha avuto l'opportunità, ed io gli credo, poichè me l'assicura. Non posso però nascondere che vi sono dei fatti abbastanza gravi, i quali provano che anche il ministro di agricoltura, industria e commercio si è spesso illuso sulla situazione di codesti Istituti. E ne è la prova anche quanto ha detto l'onorevole Imbriani, che cioè tutte le volte che ribassava un poco la rendita e che si vedeva depresso il credito si chiamavano a raccolta al Ministero del tesoro (non dico in questi ultimi tempi, onorevole Sonnino, ma qualche anno addietro) si chiamavano, dico, a raccolta tutti i direttori di questi grandi stabilimenti affinchè sostenessero il credito italiano. Ora se v'era un credito che meritava d'essere puntellato era il loro piuttosto che quello dello Stato italiano assai più valido e più robusto di quello di Istituti impigliati in pessime speculazioni e vicini notoriamente al fallimento. Questo fatto proverebbe pertanto che al Ministero del commercio coteste condizioni non si conoscevano perchè ai convegni del Dicastero del tesoro prendeva parte anche il ministro di agricoltura e commercio, come ho letto tante volte nei giornali ufficiosi.

Io del resto non ho che ad associarmi alla proposta Canzi relativamente alle garanzie per gli Istituti di credito. Ho notato anch'io, sebbene brevissimamente, la accresciuta importanza dell'ufficio di sindaco dopo il Codice del 1883. Ma disgraziatamente ho pure aggiunto che quell'Istituto non ha dati e non dà i risultati che se ne attendevano. E questo anche perchè le direzioni generali delle Società, influenzando eccessivamente sull'assemblea, riescono talvolta a far nominare

sindaci quei due o tre azionisti i quali si occupano un poco più dell'andamento della Società e che quindi riescono più molesti; e appunto li nominano sindaci per togliersi degli oppositori. Questo ho inteso essere avvenuto in molte Società. Il sistema proposto dall'onorevole Canzi potrebbe esser opportuno per sventare cotesta manovra, ed io mi ci associo pienamente.

In quanto poi all'ultima questione, quella del famoso credito fondiario, che è stata agitata abbastanza anche da me, non per deprimere il credito, ma per rinforzarlo, dissipando le menzogne e le sofisticazioni che già troppo corso hanno avuto nel nostro paese, io darò conto ancora con due parole delle interruzioni che ho fatto quando parlava l'onorevole Imbriani e quando parlava l'onorevole ministro.

Sarà vero ciò che dice il ministro, che cioè l'Ispezzore governativo ha rilevato l'esistenza chiara e limpida del famoso capitale, ma è anche vero che esso esiste presso la Banca d'Italia, la quale fa il servizio di cassa e ha confuso talmente i suoi interessi con quelli del nuovo Istituto, che a questo ha regalato il suo direttore e altri suoi impiegati. E da questo, e dal non aver nessuno mai veduto circolare queste famose azioni, mentre pur circolano quelle di Istituti che si trovano anche in peggiori condizioni, si deduce che questa sia stata un'esclusiva creazione della Banca d'Italia. Forse l'inchiesta ordinata dall'onorevole Sonnino (che mi dispiace che egli non abbia potuto condurre a termine per non aver seguito i miei modesti suggerimenti e le mie preghiere) ci spiegherà l'arcano, come è, cioè, che quest'Istituto non esiste che nella Banca d'Italia.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.**  
Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.**  
Prima che l'onorevole Imbriani faccia uso del suo diritto di parlare, desidero dargli delle spiegazioni su quanto ho detto poc'anzi, sperando di prevenire le osservazioni forse... calorose che mi rivolgerebbe.

**Imbriani.** Allora è che avete la coscienza...

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.**  
Io ho sempre la coscienza molto sicura! Io credo che Ella abbia male interpretato le mie parole: quindi mi spiego.

Ho detto che il giorno in cui spirò il ter-

mine fissato dalla legge perchè l'Istituto Italiano di credito fondiario raggiungesse i 50 milioni, senza che li abbia raggiunti, in quel giorno, *ipso iure*, il privilegio è caduto.

**Imbriani.** Questa è cosa assodata.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.**  
Ma ogni fatto giuridico che si compie, ha bisogno di essere esplicito in una determinata forma. Gli atti della vita civile si esplicano nelle forme che il Codice civile prescrive; quelli amministrativi si esplicano nelle forme che prescrivono le leggi speciali od i regolamenti. Ora, il regolamento per la attuazione della legge relativa all'Istituto italiano di credito fondiario, dice che, decorsi tre anni dalla concessione dell'esercizio, il Ministero accerterà, per mezzo del Commissario governativo, quanto sia effettivamente il capitale versato, e qualora risulti che questo non abbia raggiunto i 50 milioni, promuoverà il decreto Reale con cui dichiarerà cessato il privilegio accordato dalla legge.

Io sapevo bene che i 50 milioni non esistevano; ma, per procedere legalmente nelle forme, per evitare ogni controversia, prima di emanare il decreto Reale, ho fatto fare l'accertamento che il regolamento prescrive; accertamento che ha posto, con forma legale, in chiaro che il capitale versato è di 40 e non di 50 milioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ringrazio il ministro delle sue dichiarazioni che hanno precisamente prevenuto un mio... giusto risentimento. Poichè io avevo l'assicurazione del ministro, datami l'altro giorno, e mi pareva, dalle sue espressioni, che ci fosse venuto meno. Quindi, lo ringrazio d'avermi prevenuto; tanto più che c'è la deliberazione dell'assemblea, mi pare del 3 maggio, tenuta da quei signori, nella quale proprio il rappresentante del Banco Sconto e Sete, di cui oggi veggio quotate le azioni a lire 7 insieme coi rappresentanti degli altri Istituti (Mobiliare, Immobiliare, Banca Generale, le cui azioni sono quotate 20, 25, 34 lire, e non valgono niente, perchè sono Istituti che non pagano neppure i correntisti) dichiaravano di non voler versare i dieci milioni, a cui erano tenuti, a norma di legge. In quest'Assemblea inoltre il rappresentante del Banco Sconto e Sete ed altri, hanno fatto una carica a fondo contro coloro,

che chiedevano la luce in Parlamento, che si erano opposti alla legge di privilegio.

Ora, signor presidente, siccome Ella mi ha fatto delle osservazioni che io accolgo sempre con animo deferente...

**Presidente.** Io non mi inspiro che al desiderio di giovare al mio paese.

**Imbriani.** ... perchè so che le fa con animo benevolo, io osserverò solo che si è verificato questo fatto.

Se il giorno 30 giugno 1891, allorquando nel Senato il senatore Alvisi pronunziò quelle famose parole sui 62 milioni di carta falsa, non fosse stato impedito di continuare dal ministro del tesoro del tempo...

*Voci.* Luzzatti.

**Imbriani.** Precisamente.

Ripeto, se non fosse stato impedito di continuare, quanti altri danni si sarebbero evitati, che in fin dei conti sono stati pagati dal popolo italiano.

Questa è la verità.

Se la vera posizione dei nostri Istituti fosse stata conosciuta prima, il credito nostro, signor presidente, non sarebbe turbato come si trova oggi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

**Garavetti.** Io ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che mi ha dati, di alcuni dei quali mi compiacio sinceramente.

Veramente il mio ideale sarebbe quello di fare del credito fondiario una funzione di Stato. Nelle attuali condizioni nostre se la proprietà fondiaria ha bisogno di capitali ha pur bisogno di averli ad un interesse minimo; ciò che è impossibile conseguire con gli altri sistemi di organizzazione.

Accetto per altro come un esperimento da farsi la promessa del ministro, il quale dice che nel disegno di legge, che presenterà, obbligherà gl'Istituti, che approfitteranno dell'estensione delle zone, ad operare e possibilmente con un determinato capitale anche in Sardegna.

Sono poi lieto della dichiarazione che egli ha fatto che nessuno studio è in corso al Ministero intorno alla possibilità di creare un Istituto di credito fondiario in Sardegna, sulla base dell'antica Cassa di risparmio di Cagliari, perchè la legge a ciò si oppone; ma sarei stato molto più lieto se egli avesse dichiarato che, anche quando la legge non

si fosse opposta, egli non avrebbe mai preso in considerazione un simile progetto.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 60.

Capitolo 61. Pubblicazione nel bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle Casse di risparmio, e degli atti costitutivi o modificativi degli statuti delle Casse medesime (*Spesa d'ordine*), lire 14,000.

Capitolo 62. Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni, lire 35,000.

L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

**Diligenti.** Io vorrei domandare, se fosse lecito, e non tanto al ministro del commercio, quanto a quello del tesoro, come le Casse di risparmio si sono servite di quell'emissione dei 125 milioni, per provvedere alla crisi che si è manifestata sulla fine dello scorso gennaio. (*Interruzioni*).

*Voci.* Ma qui si parla del *Bollettino*.

**Diligenti.** Io veramente ho inteso dire, e questo vorrei ben conoscere, che la massima parte di quei biglietti (i quali credo non furono emessi per tutti i 125 milioni, come risulta dalla situazione della Banca d'Italia, e di questo dò lode al ministro) siano serviti ad altri intenti, e cioè, per operazioni che per necessità la Banca d'Italia dovette disgraziatamente continuare a pro di ben altri Istituti che versavano in gravissime condizioni.

Ad ogni modo vorrei pregare gli onorevoli ministri di dare le disposizioni opportune, per quanto li possono riguardare, acciocchè, come è detto, se ben ricordo, nella relazione che accompagnava quel provvedimento, si abbia un conto esatto dell'impiego di questa emissione, che ebbe lo scopo speciale di impedire una crisi che era certamente grave e minacciosa.

E a questo proposito non posso astenermi dall'osservare che trovo esagerato tanto il lucro che con l'emissione medesima si è concesso alle Banche di emissione, il 2 per cento, quanto il lucro che si è riservato lo Stato, il 4 per cento. Veramente non è un soccorso molto pietoso quello di dare della carta più o meno garantita (non voglio usare certe altre espressioni) all'interesse del 6 per cento, oltre alle spese che certamente anche costi ci saranno state. Mi pare che avrebbesi potuto fare delle condizioni più miti. Ad ogni modo

io mi felicito che quella crisi sia stata per ora troncata.

Io vorrei anche chiedere però al Governo provvedimenti più seri e definitivi che rassicurino maggiormente per l'avvenire.

Io non voglio rinnovare quei timori ed allarmi, ma certamente la situazione delle Casse di risparmio, e non solamente nel nostro paese, specie in qualche momento difficile, non è delle più rassicuranti. Epperò noi avremmo dovuto fare qualche cosa di più, anche in esecuzione alla legge del 1888, di quello che si è fatto. La legge del 1888 non fosse altro, ha il merito di aver colmata una lacuna che esisteva nel nostro paese, perchè non vi erano leggi, in una materia che è regolata da molte e severe leggi in tutti gli altri paesi, anche di noi più propensi ai principii liberisti. La legge del 1888 stabiliva, per esempio, che la massa di rispetto delle Casse di risparmio, si dovesse portare possibilmente ad un *minimum* di un dieci per cento; ed anzi la relazione manifestava il desiderio che si arrivasse fino al venti per cento.

Ora, io ho notato che in parecchi bilanci delle Casse di risparmio, non si vede un miglioramento in cotesto punto così importante dall'applicazione dell'ultima legge. Vi sono molte di queste Casse le quali non hanno questo *minimum* abbastanza modesto del dieci per cento, anzi ve ne sono pure che non hanno quasi affatto massa di rispetto. Forse in passato si poteva credere, che sebbene questo *minimum* non figurasse nei bilanci pure effettivamente esistesse, poichè i valori erano quotati a prezzi inferiori a quelli correnti. Ma oggi che si sono verificati dei ribassi notevoli in tutti i valori, non esclusi quelli di Stato, anche questo compenso io temo che venga in gran parte a mancare. Però raccomando all'onorevole ministro che proceda con molta energia e con molta vigilanza nella ispezione delle Casse di risparmio. Questa è certo una funzione che gli rimane, e nessun'altra legge l'ha affidata ad altri Ministeri; e quindi invoco tutta la vigilanza dei funzionari, che vorrà delegare a tale scopo il ministro del commercio.

Vi sono certo delle ottime Casse di risparmio tra noi e soprattutto quella meravigliosa di Milano; ve ne sono pure altre con capitali molto minori, le quali non solamente godono alto credito nel paese, ma sono anche

ammirate dagli stranieri. Però gl'impieghi di queste Casse sono troppo poco in armonia con gl'impegni che pesano dall'altra parte sopra di esse; impegni di pronto pagamento contro impieghi a lunghissima scadenza. Il che è certo una grande anomalia e può costituire un gravissimo pericolo. Io credo, e lo dissi altra volta, che a questo grave inconveniente si potrà ovviare molto facilmente e radicalmente, se si vorrà ritornare ad una legge di credito fondiario, basata sulla concorrenza, sulla libertà e se si potrà quindi con opportuni temperamenti, con le necessarie precauzioni, affidare anche a quelle Casse di risparmio, che fossero in grado di sostenerlo, il servizio di credito fondiario.

Quando gl'impieghi delle Casse di risparmio si convertissero in lunga scadenza colle cartelle fondiarie è certo che esse potrebbero trarsi fuori da tutte le difficoltà e da tutti i pericoli che sovrastano ad esse, appunto perchè, come dicevo, gl'impegni che esse hanno assunto, ed ai quali non credo si possa soddisfare nel modo proposto dall'onorevole Guelpa, non stanno affatto in relazione con gl'impieghi che hanno quasi tutte più o meno contratto.

Perciò io sarei lieto di ricevere, non dico un'assicurazione, ma una parola dall'onorevole ministro, che mi dicesse che la nuova legge di credito fondiario, che egli ha studiato, e che spero sarà mantenuta da lui, o dal suo successore, menerà pure a rimuovere questo grave inconveniente, che si verifica nelle Casse di risparmio, e così nello stesso tempo, riuscirà ancora più efficacemente, specie con la difficoltà attuale di raccogliere capitali nel nostro paese, all'organamento del credito fondiario.

**Presidente.** Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Tutto ciò, che riguarda l'avvenire, è di dominio del mio successore; e, siccome non voglio usurpar nulla ad alcuno, mi limiterò a rispondere all'onorevole Diligenti dell'opera mia.

Comincio dalle Casse di risparmio. La vigilanza sulle Casse di risparmio è affidata al Ministero di agricoltura e commercio, ed esso la esercita con ispezioni periodiche, con controlli delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali.



Quando si crede opportuno, le ispezioni si fanno in modo straordinario e repentino.

Io ne ho fatte fare parecchie di queste ispezioni ed ho promosso diversi Decreti Reali per scioglimento di amministrazioni di Casse di risparmio. Ho inviato commissari regi per provvedere alla temporanea gestione di questi Istituti, raccomandando ad essi di fare ogni opera perchè le Casse non fossero messe in liquidazione, trattandosi dell'obolo del povero e di interessi quindi che bisogna tutelare con cura gelosa. Di tutte queste Casse una sola fu posta in liquidazione...

**Imbriani.** Domando di parlare.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Onorevole Imbriani, Ella vuol parlare di quella di Barletta.

**Imbriani.** Siccome aveva promesso la restituzione dei piccoli versamenti...

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** No, onorevole Imbriani; non ho potuto prometter nulla, perchè non sono denari miei.

Il commissario regio, che è alla Cassa di Barletta, persona molto capace e zelante, ebbe, come tutti gli altri, istruzione di veder modo di salvare l'Istituto.

Seguendo tale istruzione egli fece una proposta d'accordo coi maggiori depositanti. Questo accordo, il quale consiste nell'obbligare i depositanti a non ritirare, per cinque anni, alcuna parte dei loro depositi non è compiuto, cioè non è ancora attuabile, perchè non tutti i depositanti hanno voluto finora consentire. Ma occorre provvedere a quella categoria di depositanti che non possono attendere la restituzione, cioè ai depositanti di quote minime. E per ciò il municipio di Barletta si è assunto l'impegno di fare esso le anticipazioni occorrenti per il rimborso dei piccoli depositi, salvo ad essere in seguito reintegrato dalla Cassa.

Ma la difficoltà si trova ora in taluni dei maggiori depositanti i quali non vogliono addivenire a quest'accordo, perchè malauguratamente vi sono interessi privati i quali credono di giovare se la Cassa sarà posta in liquidazione. Faccia uso, onorevole Imbriani, della influenza che Ella ha in quei paesi per aiutare quest'opera buona, e perchè il concordato si faccia al più presto possibile.

Il Decreto del 23 gennaio col quale fu concesso agli Istituti di emissione una maggiore circolazione, oltre il limite legale, non fu in quest'Assemblea censurato da alcuno;

con esso s'intese di porre rimedio al panico che aveva invaso i depositanti delle Casse di risparmio ed ottenne il suo effetto perchè il panico cessò. E mentre si è ottenuto questo effetto, non si è verificato l'inconveniente di aver accresciuto per un tempo lungo la circolazione, poichè gli Istituti di quell'aumento di circolazione hanno fatto uso assai moderato nei primi tempi, e, cessato il bisogno straordinario, di quell'aumento non se ne sono più serviti.

Oggidi poi neppure hanno la circolazione consentita dalla legge del 1893. La Banca d'Italia è al disotto della cifra legale di circa 100 milioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io non posso che raccomandare nuovamente al ministro le sorti dei piccoli depositanti della Cassa di risparmio di Barletta, poichè il ministro comprende che è tutta gente che ha bisogno di ritirare le piccole somme che ha depositato per provvedere ai bisogni della vita, nei momenti che non hanno lavoro, e che quindi si trovano in una condizione dolorosissima. Ora io credo che si potrebbe aiutarli, poichè so che furono ritirate delle somme, signor ministro...

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** No! no!

**Imbriani.** Non adesso, ma furono ritirate delle somme piuttosto rilevanti. Dunque vorrei che il commissario regio provvedesse, se non altro, al pagamento delle piccole somme, che vengono chieste dai piccoli depositanti, anche in piccola misura...

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Ma non si può!

**Imbriani.** Ma come debbono fare allora quei depositanti, che si trovano in misere condizioni? (*Interruzione vicino all'oratore.*)

Come non si può? Ma sicuro, il commissario regio, quale amministratore, può benissimo disporre di certi fondi nei limiti voluti dalla legge.

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Non può disporre.

**Imbriani.** Dà delle anticipazioni sui libretti!

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Ma è un Istituto in liquidazione.

**Imbriani.** È un Istituto in liquidazione, signori; ma si può benissimo tener conto di certe imperiose necessità! Questo è dovere. Ed io ne aveva avuta la promessa dal mini-



stro. Questa promessa, egli dice, era subordinata ad un fatto, ad un'offerta cioè del municipio di Barletta. Ma che io sappia, il municipio di Barletta non ha punto ritirato la sua offerta. Mi pare che avesse proposto di rimborsare tutti i depositi fino a 300 lire, se non erro. Dunque io non parlo delle 300 lire; ma io dico: cominciate a fare delle anticipazioni di 10, di 20 lire.

Ma voi la miseria di quei luoghi non la conoscete, signor ministro! È immensa. Quando dunque si manca di lavoro una settimana, quando c'è una malattia, questa povera gente, che aveva messo da parte dei risparmi, i suoi sudori, per potere andare nel momento del bisogno a ritirarli; si vede preclusa ogni via di scampo, per Dio! Dunque io mi rivolgo proprio caldamente al signor ministro perchè a questo provvegga.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Io conosco la miseria di quelle popolazioni, capisco quanto sono degni di riguardo quei piccoli depositanti: ma io credeva di aver fatto tutto il possibile quando il municipio di Barletta ebbe deliberata l'anticipazione di cui ho parlato testè, quando si proseguono, con ogni impegno, le trattative per un concordato coi maggiori depositanti, i quali aspetterebbero cinque anni la restituzione delle loro somme. Ma veda, onorevole Imbriani; se oggi si restituissero queste somme e domani la Cassa venisse posta in liquidazione, il Governo assumerebbe una grave responsabilità verso gli altri depositanti, se, cioè, a questi non fosse fatta la restituzione integrale dei loro depositi.

La restituzione integrale, immediata dei piccoli depositi, ciascuno dei quali è piccolo per sè stesso, ma tutti insieme fanno una somma notevole, danneggerebbe gli altri depositanti. Questi se intendono bene il loro interesse, dovrebbero consentire nella proposta del Governo, perchè, se non consentiranno, la Cassa dovrà essere posta in liquidazione. Ma intanto è impossibile provvedere, se il concordato non sia fatto. Creda a me: quei signori, che vivono in quei paesi e vedono quelle miserie, dovrebbero abbandonare i loro propositi egoistici. Se i piccoli e poveri depositanti non possono essere soddisfatti del loro avere, ciò dipende dai pochi che non vogliono accedere al concordato!

E se in quella contrada fosse ben viva questa persuasione e se l'opinione pubblica agisse fortemente, fra quarantotto ore i piccoli depositanti avrebbero la restituzione dei loro depositi.

**Imbriani.** Confido che queste parole dell'onorevole ministro varranno ad influire molto.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 62.

Capitolo 63. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (*Spese fisse*), lire 18,410.

Capitolo 64. Museo industriale di Torino - Personale e dotazione, lire 130,000.

L'onorevole Merlani ha facoltà di parlare sul capitolo 64.

**Merlani.** Consenta, l'onorevole ministro, che io ricordi alla sua memoria ed alla sua equità un reclamo, che, or non è molto, è stato fatto al suo Ministero dagli studenti della Scuola superiore d'ornato del Regio Museo industriale di Torino. Essi hanno fatto un reclamo completamente giusto: si lagnano che, nei concorsi per esame ai posti d'insegnanti di disegno nelle scuole d'arti e mestieri, non venga tenuto conto e del diploma di abilitazione all'insegnamento delle scuole professionali d'arti e mestieri e del diploma per l'insegnamento del disegno ornamentale negli Istituti tecnici.

Ricorderà anche il ministro che nel concorso, che è stato indetto, or non è molto, dal Ministero della pubblica istruzione, cioè il 17 maggio passato, vennero scartati da questo concorso precisamente quelli che avevano questo speciale diploma di abilitazione all'insegnamento degli Istituti tecnici.

Ora io raccomando questo reclamo, in modo speciale, all'onorevole ministro e mi auguro che egli prenderà i provvedimenti atti a tutelare i diritti acquisiti dai giovani, che raccomando, e che potrà darmi un'assicurazione che, d'ora in avanti, questi bravi studenti vedranno tutelati quei diritti, che si guadagnarono coi loro studi e coi loro sacrifici.

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Io non posso promettere alcun provvedimento nel senso giustissimo indicato dall'onorevole Merlani. Posso, invece, dare a lui un buon consiglio, cioè, che le parole che egli ha rivolto a me le rivolga al ministro della pubblica istruzione.

Appena fui informato del fatto, al quale

l'onorevole Merlani ha accennato, mi rivolsi al mio collega perchè provvedesse in conformità del regolamento vigente pel Museo Industriale di Torino, che è controfirmato dai due ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura.

Non occorre dire che io, come ministro e personalmente, sono nell'ordine di idee dell'onorevole Merlani. Verrebbe meno l'istituzione della scuola esistente a Torino, se non si desse al certificato degli studi, che colà si compiono, quel valore che deve avere ed al quale l'onorevole Merlani ha accennato.

Giacchè siamo in questo argomento, accennerò anche ad un'altra questione antica e di non facile soluzione: quella che si riferisce al valore dei diplomi rilasciati dalle scuole superiori di commercio ed al riconoscimento che ad essi debba dare il Ministero della pubblica istruzione.

Quando io aveva l'onore di reggere il Ministero della pubblica istruzione, si addivenne, d'accordo col ministro d'agricoltura e commercio, che era l'onorevole Miceli, alla nomina di una Commissione, perchè studiasse la questione.

Tale Commissione, che io sappia, non si è mai radunata, ma in questi giorni appunto si stava concertando col collega Baccelli, o di ridarle vita o di nominarne un'altra.

**Presidente.** L'onorevole Merlani ha facoltà di parlare.

**Merlani.** Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e delle sue buone intenzioni e mi auguro che questa Commissione si riunisca presto, affinchè si possa riparare ad un danno così grave.

**Presidente.** Il capitolo 64 è approvato.

Capitolo 65. Museo commerciale di Torino - Personale, lire 5,280.

Capitolo 66. Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri ed altre istituzioni affini, lire 481,500.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Parli, onorevole ministro.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Pregherei la Camera a volermi concedere pochi minuti di attenzione.

Entriamo nei capitoli cui si riferiscono le economie da me arrecate nelle scuole d'arti e mestieri. Io so che parecchi colleghi hanno proposte, le quali riguardano aumenti che si

vorrebbero chiedere per talune di queste scuole. Io li pregherei di non fare proposta alcuna.

Raccomandino le scuole che credono di raccomandare; ciò gioverà a far sì che se ne conoscano i meriti, e che della sorte di esse abbia ad occuparsi particolarmente il mio successore. Ma una proposta speciale in questo momento, per l'una o per l'altra scuola, avrebbe questi grandi inconvenienti: primo, di far accrescere il capitolo e di far sparire l'economia; poi di arrecare una disparità di trattamento fra quelle scuole, che qui trovano eloquenti ed autorevoli difensori e quelle che non hanno alcuno, il quale sostenga le loro ragioni. Quindi io, non come ministro, ma come ex-ministro, dovrei pregare la Camera di non approvare alcuna proposta di maggiore stanziamento.

Dirò con quale criterio io abbia fatto queste economie. Anzitutto una spiegazione generale: io non ho creduto con le economie introdotte di nuocere all'istruzione professionale del nostro paese; ma bensì di raggiungere due scopi: che cessino quelle scuole le quali non hanno ragione d'esistere, e che quei piccoli sussidi, che si sprecano per tante scuole e che non producono buoni effetti, abbiano a scomparire. Mentre le scuole che hanno vitalità propria non morranno per questa temporanea diminuzione di fondi, si avrà anche questo buon risultato, che i corpi locali, i quali le amministrano e concorrono al loro mantenimento, introdurranno delle economie nei loro bilanci.

Io ho esaminati parecchi degli ordinamenti di queste scuole e parecchi dei loro bilanci e mi sono convinto che economie sono possibili. Cito alla Camera, a cagion d'onore e di imitazione, ciò che è avvenuto a Firenze.

Il Consiglio direttivo della scuola artistico-industriale ha convocati i professori ed ha detto loro chiaramente: dopo le economie introdotte dal Governo o la scuola dovrà chiudersi o ciascuno dovrà fare dei sacrifici. E tutti i professori sono stati concordi nel fare i sacrifici occorrenti purchè la scuola rimanga. O per questa via o per altra consimile io spero che, senza danno per la istruzione, le economie saranno fatte anche dalle altre scuole.

Nelle nostre città abbiamo un certo falso amor proprio ed un pregiudizio, i quali conducono a ritenere che una scuola vada bene solo se ha molti professori.

Ora ciò non è vero.

Ed in molte di queste scuole si è veramente largheggiato in ispese che si possono di non poco ridurre.

Io potrei ancora discutere di ciò, ma pensando che la Camera troverà giusto il rinvio di qualunque deliberazione in proposito, mi affido anche alla cortesia dei colleghi perchè, come conclusione de' loro discorsi, non vogliono domandare degli aumenti di fondi.

**Odescalchi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Spetta all'onorevole Donati di parlare.

**Donati.** Le inaspettate dichiarazioni del ministro sono veramente assai poco incoraggianti per me. Quindi tenendo conto di questo scoraggiamento, dell'ora tarda e delle condizioni particolari della Camera, io rinunzio a parlare diffusamente della scuola industriale di Vicenza come era mia intenzione. Vi rinunzio però un po' a malincuore, perchè in questo ambiente, dove da tanto tempo io sento dire cose assai tristi, credo che i colleghi, sempre cortesi, avrebbero consentito ad udirne, anche dalla mia bocca tanto modesta, qualcuna lieta e buona. Perciò, senza fare una proposta concreta dopo le parole dell'onorevole Boselli, mi limiterò a qualche accenno rapidissimo, perchè sia giustificata almeno la raccomandazione che io faccio a lui, o al suo successore.

Col 31 ottobre 1894 scade il decennio nel quale il Governo ha contribuito con una somma fissa, insieme col Comune e con la Provincia di Vicenza, al mantenimento della scuola industriale; nello stato di previsione presentato dall'onorevole Grimaldi il 23 novembre 1893 non era alterata affatto la cifra del sussidio, mentre invece con la nota di variazione 21 febbraio 1894 l'onorevole Sonnino impose la falcidia nientemeno di lire 13 mila. È vero che il relatore ha speciali parole di elogio per la scuola, e che da esse traspare il rammarico che le si imponga una economia così forte, ma è anche vero che egli osserva che impellenti necessità l'hanno consigliata, accettandola senz'altro. Io mi permetto di osservare che questa così grossa falcidia non ha ragion d'essere, e che i metodi empirici di cui si parla nella relazione alla nota di variazione non vanno applicati alla scuola di Vicenza.

Questa ha un carattere schiettamente nazionale. Fondata da quello spirito così illuminato e genialmente moderno che è il senatore

Alessandro Rossi, essa ha il tipo delle quattro grandi scuole di arti e mestieri francesi, ed è il semenzaio da cui escono quei capifabbrica che noi finora abbiamo richiesti quasi sempre all'estero. Si capisce quindi come da tutte le Province d'Italia siano accorsi allievi alla scuola di Vicenza; per essere breve, come ho promesso, non faccio che citare qualche cifra che è più eloquente di qualsiasi discorso. Mentre nei primi anni gli allievi della provincia di Vicenza erano 40 e quelli delle altre Province erano 31, nell'ultimo esercizio della scuola gli allievi vicentini sono diminuiti a 32, e gli allievi che appartengono a quasi tutte le provincie del Regno, ammontarono a 84. Mi pare che queste cifre sarebbero da sole sufficienti a giustificare la mia raccomandazione.

Nota inoltre che nove decimi dei licenziati sono sparsi in tutte le provincie del Regno, come capi operai, costruttori meccanici, elettricisti, filatori, ferrovieri, macchinisti.

Ecco, quindi, la differenza di questa scuola da quelle puramente regionali che, qualche volta, diventano tutt'affatto locali. So che il mio amico Giovanelli, nella sua relazione, osserva come risparmi in questa scuola se ne siano fatti; ed è vero; ma la maggior parte di questi risparmi provengono dalla liberalità del senatore Alessandro Rossi, e vanno impiegati a sopperire agli arredamenti necessari; perchè soprattutto la scuola ultima di elettricità richiede delle spese non indifferenti, tanto che, negli ultimi esercizi, abbiamo il bilancio in perdita, anzi che in avanzo, come fu negli anni antecedenti.

Di più, il Governo sa come, in un tempo assai difficile, la Scuola industriale di Vicenza sia venuta in soccorso a quella degli allievi macchinisti di Venezia, e le abbia prestato un aiuto veramente prezioso. Il Governo sa come si potrebbe realizzare un'economia vera e seria di 300,000 lire, in quel giorno in cui si aggregasse la Scuola dei macchinisti alla Scuola di Vicenza. (*Interruzione dell'onorevole Clementini, vicino all'oratore*).

Io non faccio che toccar di volo questo argomento, per le ragioni che ho esposto prima, ma assicuro che si tratta di una proposta seria che troverà in una sede opportuna il suo svolgimento. Ora, io non voglio parlare della Scuola degli allievi macchinisti di Venezia, poichè la interruzione dell'onore-

vole Clementini mi porterebbe in un terreno che ci farebbe dilungar troppo, ma prego i colleghi di credere che si tratta di una proposta concreta e non di rosee chimere.

Io mi limito, per quanto il ministro già sa, e senza che mi dilunghi di più, a raccomandare a lui od al suo successore, non già di portare il sussidio alla cifra di prima, ma almeno di concedere che questa economia non sia quale si vorrebbe. Ripeto, è il carattere eminentemente nazionale della Scuola che mi affida, poichè la Scuola industriale di Vicenza non è soltanto il decoro d'una città, ma rappresenta una seria utilità del nostro paese. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani per isvolgere il seguente emendamento sottoscritto anche dagli onorevoli Galletti, Fani, Ricci, Sacconi, Martorelli, Elia, Dari, Vaccaj, Grandi, Mariotti, Costa:

« I sottoscritti propongono che il contributo allo Istituto di Fermo sia riportato a lire diciottomila. »

**Caetani.** Dirò pochissime parole.

Io avrei volentieri acconsentito a ciò che domandava l'onorevole ministro se le sue parole non fossero state tanto sconfortanti.

Del resto, mi permetta la Camera se, avendo osato di presentare un emendamento, il quale invita il Governo, ed invita la Camera a reintegrare una spesa, ed a non approvare un'economia, io dirò alcune parole che, se non altro, varranno almeno di scusa e di giustificazione per questa mia proposta.

Rispetto alla scuola di Fermo, che io sorgo qui a difendere, dirò una sola parola, ed è che tutte le lodi che l'onorevole Donati rivolgeva alla scuola di Vicenza, io potrei ripeterle per quella di Fermo, della quale il senatore Rossi, fondatore della scuola vicentina, in tal modo si esprimeva nella solenne occasione in cui s'inaugurò quella scuola.

Egli, dopo aver narrato la storia, e tessute le lodi dell'Istituto fermano, così diceva:

« È questa la scuola che vorrei fondare a Vicenza, scuola secondogenita, ma nella pienezza dei mezzi... e tale che valga ad onorare la primogenita e tipo. »

Ora la Camera sa, od almeno spero che sappia, l'affetto che io ho avuto sempre per le economie, e l'essere venuto qui a proporre al Governo di abbandonarne una, deve quindi

essere determinato da valide ragioni. L'economia proposta rappresenta un tale danno per quella scuola, che io non esito ad affermare che se sarà adottata la scuola, riprendendo lentamente l'antica vita penosa che visse negli anni scorsi, sarà destinata a perire.

Ad ogni modo se insiste l'onorevole ministro, a me altro non resta che chinare il capo. Ma una riflessione debbo esporgli sul metodo col quale ha proceduto in queste economie.

Da quanto egli diceva, sarebbe apparso, che egli abbia singolarmente studiato ed osservato le condizioni di queste scuole, e secondo un determinato giudizio abbia regolato le economie. Invece nella stessa relazione è detto che la massima seguita dal Governo nel proporre queste economie è stata la seguente: di ridurre cioè il concorso nella misura stabilita dai relativi decreti di istituzione e di ordinamento.

Partendo da questo errato principio, senza curarsi di sapere quali fossero le scuole buone, quali le mediocri o le cattive, come si decima un reggimento che sia stato insubordinato, è stata da lui applicata questa economia, e noi veniamo a questo risultato, che sopra 44 scuole, 27 sono state colpite dalle economie proposte dal ministro, e 17 ne rimangono immuni.

Sarei lieto di avere informazioni intorno alle ragioni per le quali 17 di queste scuole non hanno subito la sorte delle altre 27.

E poi qual criterio veramente buono ha potuto guidare il Governo, quando per alcune, come per la scuola nautica di Genova, questa economia si riduce ad un settimo del sussidio, che dà lo Stato, per altre molte ad un sesto, per altre ad un quinto, e poi si giunge alla dolorosa condizione della scuola di Fermo, dove questa economia è applicata nella misura di un terzo? (*Interruzione*).

Così è detto precisamente nella nota di variazioni.

Ora io credo che il Governo doveva essere invece guidato dal criterio del relativo valore di queste scuole, egli non ha creduto di farlo.

Amerei che le dichiarazioni del ministro fossero esplicite. Io ho il culto delle economie e credo che alle economie si debba andare senza pietà, e che esse non debbano avere un limite alcuno, fino a che non sarà ristabilito l'ordine nelle nostre finanze e quindi, se

occorre, si debbano alle economie sacrificare anche elementi utili e vitali. Ma a me pare che nel procedere a queste economie convenga avere un metodo, e che soltanto dopo che si sia tolto l'inutile e diminuito il troppo, soppresso il cattivo, allora si possa giungere ad economie della natura di questa che riguarda la scuola di Fermo. Desidererei che il ministro consentisse a lasciarmi la speranza che nel bilancio di assestamento la condizione di questa scuola potesse essere migliorata. Se questo non è, me ne duole. Vuol dire che non riceverò dall'onorevole ministro quelle parole di conforto, che io mi augurava; e la sua voce che non sarà il canto di un cigno ma forse il canto di un'allodola, che inizia il mattino di una nuova vita, che gli auguro felice, mi rincrescerà se non annunzia che inaugura questa nuova vita con un atto utile ad una scuola, che ha per l'Italia importanza grandissima. E mi perdonerà l'espressione, ma io credo che il ministro, se respingerà la mia preghiera, inizierà la sua nuova vita con un atto di crudeltà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Balenzano per isvolgere il seguente ordine del giorno sottoscritto pure dagli onorevoli De Nicolò, Giusso, Bovio, Imbriani, Brunetti Gaetano, Ruggieri Giuseppe, Lazzaro, Lojodice, F. Lo Re, N. Lo Re, Serena, Materi, Nocito, Pignatelli, Vischi, Monticelli:

« La Camera invita il Governo del Re a regolare nel bilancio di assestamento lo assestamento per la Scuola superiore di commercio di Bari in correlazione dei concorsi degli altri enti costituenti il Consorzio pel mantenimento di detta Scuola, ed in correlazione degli assegni stabiliti per le altre due Scuole superiori di commercio. »

**Balenzano.** Preoccupato dalle ragioni espresse dall'onorevole ministro, non domando aumenti su questo capitolo. Però chiedo che nel bilancio d'assestamento si dia un assegnamento più giusto e più equo alla scuola di commercio di Bari.

Si è creduto d'introdurre una economia di lire 6 mila a danno di questa scuola; e questa economia non mi pare ispirata a sentimenti di uguaglianza; e quel che è peggio, mi pare che il Governo non sia in diritto di poterla fare.

In Italia abbiamo tre scuole superiori di commercio, ed abbiamo con le note di varia-

zione da presentarsi, tre cifre diverse secondo le diverse scuole.

Ma v'è di più. Per la scuola di Bari non trattasi di sussidi, trattasi di Consorzio, e lo Stato si obbliga di concorrere per la quinta parte della spesa. Ora quando i vari Corpi hanno tentato di diminuire il loro concorso lo Stato si è opposto, il Consiglio di Stato ha dichiarato, che là dove c'è Consorzio non può uno solo degli enti ritirarsi o diminuire il suo concorso. Ora se lo Stato comincia a diminuire la sua quota di 6 mila lire, gli altri enti morali, che concorrono al mantenimento della scuola, dal canto loro diminuiranno il loro, e ciò è la morte della scuola.

Ora io per evitare questo, senza domandare aumento della somma, mi auguro che nel bilancio di assestamento si farà una distribuzione più equa e più giusta dei fondi del capitolo, la quale sarà anche più rispettosa del contratto col Consorzio.

**Presidente.** Onorevole Piovene, ha facoltà di parlare.

**Piovene.** Io mi era iscritto per dire una parola in favore della scuola industriale che esiste a Vicenza; intese però le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, io mi associo al mio collega Donati, e raccomando al ministro che accordi benevolenza e protezione ad una scuola di ciò meritevole, perchè dà risultati ottimi e di grandissima importanza.

**Presidente.** Onorevole Clementini?

**Clementini.** Io molto avrei da dire contro la riduzione dello stanziamento su questo capitolo.

Mi limito a fare una raccomandazione all'onorevole ministro, per quanto riguarda i sussidi del Governo, che sono facoltativi, alle scuole operaie d'arte applicata all'industria. Io vorrei che si seguisse un concetto, che mi pare sia stato accennato anche dall'onorevole ministro, in embrione; che si guardi cioè ai risultati che dà la scuola, e se la scuola lo merita, si dia l'intero sussidio, perchè possa sussistere; ma non si stia a lesinare, riducendo il sussidio accordato in passato, quando questo è dimostrato necessario per l'esistenza stessa della scuola e questa è utile.

Parlo nell'interesse di una scuola del collegio di Pieve di Cadore, che ha dato ottimi risultati, la scuola operaia di Oronzo, i cui prodotti vanno già vendendosi altrove. Ora per la riduzione del sussidio essa fu costretta

a licenziare il maestro e così questi primi mesi dell'anno scolastico sono perduti.

Io non vorrei poi che si rinnovasse quanto è avvenuto l'anno scorso quando, dopo aver chiesto al ministro un sussidio di 150 lire a favore di questa scuola, il ministro rispose che non poteva aderire alla mia domanda se prima non avesse mandato un ispettore a visitare quella scuola.

Ebbene, a visitare questa modesta scuola operaia, fu mandata un'altra illustrazione artistica del Regno.

È certo che quella visita avrà costato forse il doppio del sussidio, che io domandavo e che non ho potuto ottenere. Mi pare che sarebbe stato più pratico accordare addirittura il sussidio domandato, perchè ci avrebbe anche guadagnato il pubblico erario.

**Boselli**, *ministro di agricoltura e commercio*. Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Clementini.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

**Stelluti-Scala**. Io non parlo nell'interesse del campanile; io, fabrianese, dico per rispetto alla scuola professionale di Fabriano, che il ministro del commercio farà bene non solo di ridurre la quota del sussidio governativo ma anche di sopprimerla addirittura, quante volte non si ottengano da quella scuola frutti maggiori e più sicuri degli attuali. Parlo in generale degli effetti immediati di questo provvedimento per rispetto alle scuole non semplicemente sussidiate, ma costituite in consorzio per Decreto Reale e col concorso dello Stato.

Ora avviene che la proposta di ridurre il contributo dello Stato, per queste scuole, nuoce assai più, onorevole ministro, di quello che Ella non abbia preveduto.

Il bilancio dello Stato sospende o abolisce questi sussidi, a cominciare dal 1° luglio 1894, mentre gli obblighi, contratti dagli istituti e dagli enti, che concorrono al mantenimento delle scuole, provengono per lo più da bilanci di Comuni, di Province, di Camere di commercio, i quali invece cominciano e terminano con l'anno solare.

Gli impegni attuali contratti dagli enti, che contribuiscono al mantenimento della scuola, non sarebbero più mantenuti o almeno nella proporzione dovuta, e non so se, giuridicamente, lo Stato possa anche sottrarsi

agli obblighi, che la scuola ha contratto per effetto degli enti che la sostengono.

Mi pare che sarebbe stato molto più giusto ed opportuno il determinare che la cessazione del concorso, o la sospensione del sussidio, dovesse cominciare con l'anno scolastico futuro.

L'altra preghiera, che io a Lei rivolgo, onorevole Boselli, è questa: che il suo Ministero contribuisca a non far sentire il danno, che a questi istituti si reca con le forzate e necessarie economie, agevolando loro il conseguimento di quegli altri vantaggi, che alle scuole si possono procurare.

Altri vantaggi si possono procurare; le scuole professionali sono rimaste, in genere, slegate l'una dall'altra; scuole d'ordine inferiore rilasciano diplomi, che non sono nemmeno riconosciuti per l'ammissione ad istituti di ordine superiore. Cito l'esempio della scuola professionale di Fabriano, della quale il diploma di licenza non è titolo sufficiente per entrare al 3° corso della scuola professionale di Fermo. Cito un altro esempio: il diploma della scuola tecnica non è riconosciuto sufficiente per l'ammissione a nessuno dei corsi dell'istituto stesso di Fermo.

Ora io credo che una notevole ragione sia questa, dello scarso o difettoso andamento di questo genere di istituti; giacchè molti, sapendo che questi corsi non conducono o non si collegano ad un istituto superiore che completi la educazione e la istruzione professionale od artistica, non hanno creduto di più frequentarli.

E poichè, onorevole Boselli, Ella ha visto come io sia stato sincero e non mosso da nessuna ispirazione di campanile, nello stesso modo che poco bene io Le ho parlato della scuola professionale di Fabriano, altrettanto di bene debbo dire dell'istituto di Fermo al mantenimento del quale concorrono ben cinque Province. È una scuola che dà ottimi risultati, è una scuola che ha la considerazione e l'affetto di ogni parte delle nostre popolazioni, e temo proprio che questa scuola sia gravemente turbata dalla misura proposta della riduzione del sussidio. Se non se ne potrà fare a meno, dovendo proprio piegare alle soverchianti necessità dell'erario, tuttavia è da sperare che con acconci rimedi si possa compensare il danno. Veda l'onorevole ministro anche se non convenga di modificare lo statuto e i programmi della scuola di

Fermo, di maniera che o riducendo di un anno il corso preparatorio o agevolando le ammissioni degli alunni di altri istituti, non se ne assicuri subito un notevolissimo svolgimento anche dal punto di vista economico.

Se non se ne potrà fare a meno, obbedirò, assentirò anche a questa specie di economie. Io da 4 anni ormai che sono alla Camera le ho votate tutte, sia quelle proposte nonostante il Governo, che quelle proposte dal Governo. Ho fatto sempre delle economie una questione di cose e non di persone. Ho sempre giudicato esser giunta l'ora di pensare a quel povero e grande scolaro che è il contribuente italiano, uno scolaro che ne ha imparate di tutte. Quindi se aderirò alla riduzione di questi sussidi e di questi concorsi in un ramo così importante della pubblica istruzione (non solo importante ma utile quanto mai perchè si tratta di istruzione professionale) se aderirò a questa economia, io insieme voglio chiedere e sperare dall'onorevole ministro che egli porterà maggiormente la sua attenzione in quei modi, in quei rimedi ed in quelle agevolanze per le quali questi istituti non risentano del danno finanziario.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Onorevole presidente, per la parte che ho avuto in questo ramo d'insegnamento avrei un poco da intrattenermi sull'argomento; non a lungo, ma un poco. Se crede perciò di rimandare a domani il seguito di questa discussione mi farà cosa grata.

**Presidente.** Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

### Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Presidente.** Propongo alla Camera che domattina non si riunisca negli Uffici, per potere invece continuare la discussione del bilancio della pubblica istruzione, con la speranza di condurlo a termine. In questo caso si procederebbe alla votazione a scrutinio segreto in principio della seduta pomeridiana.

Se la Camera consente, così rimane stabilito.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Iscritti all'ordine del giorno vi sono due disegni di legge che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera. Con essi, che si con-

nettono col bilancio ora in discussione, si giunge a realizzare delle economie. Pregherei la Camera di consentire che venissero discussi, anche in questa condizione di cose, immediatamente dopo il bilancio di agricoltura e commercio. Il primo di questi progetti, iscritto al n. 8 dell'ordine del giorno, è intitolato: « Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali » e riguarda l'abolizione del *Bollettino delle privative industriali*, al quale si sostituirebbe un'altra forma di pubblicazione ottenendo così una economia.

L'altro è al n. 21 ed è intitolato: « Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativo alla pubblicazione del *Bollettino delle Società per azioni*. »

Si tratta anche qui di variare il metodo della pubblicazione di un *Bollettino*; e l'economia che se ne avrebbe sarebbe ragguardevole. Io pregherei la Camera, perchè questi due disegni di legge fossero nell'ordine del giorno posti subito dopo la discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio propone che immediatamente dopo la discussione del bilancio di agricoltura e commercio siano iscritti nell'ordine del giorno due disegni di legge che hanno relazione col bilancio medesimo. Sarebbero questi:

« Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali.

« Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativo alla pubblicazione del bollettino delle Società per azioni. »

Onorevole ministro, non sarebbe opportuno affrettare pure la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 30,000 per la distruzione delle cavallette, » sul quale il Governo avea chiesta l'urgenza?

**Boselli, ministro d'agricoltura e commercio.** Non solo il Governo persisterebbe, ma lo crede urgentissimo. Io mi era astenuto dal fare la proposta di discuterlo, trattandosi di una spesa; ma se la Camera, anche in queste condizioni, volesse consentire di discuterlo, farebbe bene, perchè in caso diverso il soccorso giungerebbe troppo tardivo.

**Presidente.** Allora io proporrei che questo disegno di legge, che riguarda la spesa di



30 mila lire per la distruzione delle cavallette, sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani per il principio della seduta; così si potrebbe votare subito dopo, assieme al bilancio della pubblica istruzione; e che gli altri due disegni di legge, di cui ho parlato avanti, siano discussi dopo il bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito l'ordine del giorno.

(È così stabilito).

### Interrogazioni ed interpellanze.

Ora si dà lettura delle seguenti domande d'interrogazione, pervenute al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se intenda provvedere in modo veramente efficace a fine di vietare ai farmacisti la somministrazione ripetuta di alcuni farmaci eroici che hanno una triste influenza sulla salute dell'uomo senza l'ordinanza medica di recente data.

« Montenovesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle finanze per conoscere quale sia in realtà il cumulo degli stipendi, indennità ecc. di cui fruisce il generale Annibale Ferrero.

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Do lettura di una domanda d'interpellanza che è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti che intende di adottare a tutela dei diritti degli utenti delle rogge alimentate dal corso inferiore del Brenta, a guarentigia delle industrie che vi sono interessate, della pubblica navigazione, con la quale si collegano anche servizi di grande rilievo per l'interesse dello Stato.

« Luzzatti L., Romanin-Jacur, Ottavi. »

Non essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, egli sarà interpellato se accetta l'interpellanza e quando intenda di rispondere.

La seduta termina alle 19.15.

### Ordine del giorno per le tornate di domani

(Seduta antimeridiana).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95 (274)

(Seduta pomeridiana).

#### 1. Interrogazioni.

2. Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 30,000 per la distruzione delle cavallette. (381).

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

4. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

5. Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativa alla pubblicazione del bollettino delle Società per azioni. (340)

#### Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)

8. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

9. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

10. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*)

11. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

12. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

14. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

15. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

16. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

17. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiariie perpetue. (172)

18. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione dei benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (336)

19. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

20. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

21. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

22. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

23. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

24. Conversione in legge del R. Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

25. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353).

26. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in provincia di Sondrio, da iscriversi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

27. Ripartizione di fondi per il biennio 1894-1895 e 1895-96 per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme. (316)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

